

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLIX n. 18 (48.046)

Città del Vaticano

mercoledì 23 gennaio 2019

Le sfide del Papa e il coraggio della fraternità

Nell'editoriale del 2-3 gennaio ho voluto indicare nella "fraternità" la parola dell'anno, a voler sottolineare l'urgenza della riscoperta di questo valore oggi più che mai fondamentale per affrontare le grandi sfide che il mondo si trova davanti in un periodo di crisi come quello che stiamo vivendo. Ma c'è, purtroppo, un'altra parola che si deve affiancare a fraternità perché rappresenta la sua principale antagonista, e questa parola è "paura".

Lo spiega bene il teologo Cesare Pagazzi nell'articolo pubblicato oggi nella pagina culturale riflettendo sulla coppia di fratelli più tragicamente famosa del racconto biblico: «La fraternità è in crisi non per un capriccio e nemmeno per generico egoismo; neanche per invidia, o a motivo dell'ingiustizia. Tutte queste cose sono effetti, non la causa. Il racconto di Genesi 4 è così raffinato da penetrare fino al punto di divisione delle giunture e delle midolla del legame fraterno. Perché Caino uccide Abele? Per paura». È la paura che l'altro ci tolga il nostro spazio nel cuore del Padre, che l'altro sia il nemico capace di distruggere la mia felicità, che poi consiste nel sentirsi amati, alla radice di questa paura c'è la diffidenza, la sfiducia nella grandezza dell'amore di un Dio in cui non si crede più.

Questa la parola della Bibbia che il Papa non cessa di annunciare agli uomini del nostro tempo. La sua missione appare sempre di più quella di chi vuole incoraggiare il mondo, si muove in lungo e in largo, ora andrà dai giovani (chi più di loro ha bisogno di incoraggiamento?), al fine di infondere coraggio, consapevole che, come ricorda una celebre battuta di uno dei suoi romanzi prediletti, «il coraggio se uno non ce l'ha non se lo può dare». Per questo la fraternità è fondamentale, è nei fratelli, in questa apertura dei nostri legami, la fonte della forza che ci permette di affrontare la paura.

Non è solo in questa sfida terribile il Papa; ci sono anche altri uomini che avvertono la stessa urgenza che muove l'azione del vicario di Cristo. Qualche giorno fa il segretario generale dell'Onu António Guterres, nel suo primo incontro dell'anno con i giornalisti accreditati, ha definito la paura «il brand più venduto nel mondo di oggi [...]». Fa ascoltare, fa vincere voti, genera clic». Se la fraternità si accompagna sempre con il servizio, la paura è sempre intrecciata con il potere. Guterres individua nella pratica politica del multilateralismo la strada per rispondere alla grande sfida che oggi i governi e le istituzioni devono affrontare, che è quella di dover «mostrare interesse, e trovare soluzioni che rispondano alle paure delle persone con fatti concreti».

Questa vicinanza nella visione della crisi, tra il Pontefice e il segretario generale dell'Onu, è rincuorante in vista di un 2019 quanto mai ricco di passaggi delicati e sceglie pericolosi lungo la strada. Il Papa ora parte per la Giornata mondiale della Gioventù di Panamá, a incoraggiare i giovani e al ritorno lo aspettano due viaggi di estrema delicatezza, quello negli Emirati Arabi e quello in Marocco. Tra i due viaggi il Papa ha convocato per fine febbraio i presidenti di tutte le conferenze episcopali del mondo per riflettere insieme sulla tutela dei minori e quindi sulla questione degli abusi. Tutti appuntamenti per cui servirà un coraggio estremo.

Da questo punto di vista la forza e la libertà interiore con cui il Papa continua il suo cammino sono esemplari. Il suo non è il coraggio dell'incoscienza né dell'assenza della paura (il coraggio è attraversare la paura, non esserne esente); è piuttosto il coraggio dell'uomo di fede, qualcosa che ricorda quello che diceva Walter Benjamin riflettendo sul quadro *Angelo Nuovo* di Paul Klee, un angelo che vorrebbe indugiare sul passato, «vorrebbe ben trattenerne, de-stare i morti e ricomporre l'infranto. Ma una tempesta spira dal paradiso, che si è impigliata nelle sue ali, ed è così forte che egli non può chiuderle. Questa tempesta lo spinge irresistibilmente nel futuro, a cui volge le spalle, mentre il cumulo delle rovine sale davanti a lui al cielo. Ciò che chiamiamo il progresso, è questa tempesta».

ANDREA MONDA

fraternità
LA PAROLA DELL'ANNO

Le dinamiche che portano alla rivalità tra fratelli

Quel dubbio
sulla potenza dell'Origine

GIOVANNI CESARE PAGAZZI A PAGINA 4

Francesco a Panamá per la Gmg

Alla vigilia della partenza la preghiera dinanzi alla Salus populi Romani nella basilica liberiana



Tutto è pronto a Panamá per accogliere il Papa, che mercoledì 23 gennaio parte alla volta del paese centroamericano, dove fino a domenica 27 vivrà con i giovani di tutto il mondo i momenti centrali della trentaquattresima Gmg. È il ventesimo viaggio internazionale per Francesco, il secondo Pontefice a recarsi in terra panamense dopo Giovanni Paolo II, che vi sostò il 5 marzo 1985 durante un pellegrinaggio che toccò anche altri paesi del Centroamerica (Costa Rica, Nicaragua, El Salvador, Guatemala, Honduras, Belize e Haiti).

Sarà una Gmg spiccatamente mariana, come indica il tema scelto: «Ecco la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola (Luca 1, 38)». E proprio per affidare il viaggio alla Vergine il Papa si è recato, nella mattina di martedì 22, nella basilica di Santa Maria Maggiore, dove ha pregato dinanzi all'icona della *Salus populi Romani* deponendo sull'altare un omaggio floreale.

A decine di migliaia i ragazzi e le ragazze stanno raggiungendo la capitale panamense per dare il benvenuto a Francesco, che arriverà all'aeroporto di Toucumen intorno alle 16.30 di mercoledì (corrispondenti alle 22.30 ora italiana). Molti di loro sono già stati protagonisti delle iniziative che nei giorni scorsi hanno scandito l'attesa del Pontefice. Tra queste, l'incontro mondiale della gioventù indigena, svoltosi da giovedì 17 a lunedì 21, e il convegno internazionale sulla salvaguardia del creato «Giovani per la casa comune: conversione ecologica in azione», conclusi con un "manifesto" nel quale i giovani indicano alla comunità internazionale alcuni obiettivi prioritari per limitare il riscaldamento globale, affrontare la questione dei rifugiati ambientali, proteggere le popolazioni indigene e la biodiversità, garantire l'accesso all'acqua e «superare il mito moderno del progresso materiale illimitato».

PAGINE 3, 7 E 8

Oltre cento persone uccise in scontri legati al furto di bestiame

Strage di donne e bambini in Sud Sudan

GIUBA, 22. Strage di donne e bambini in Sud Sudan, dove almeno 105 persone sono state uccise in nuovi scontri legati al furto di bestiame. Nella notte tra domenica e lunedì, riferisce l'agenzia di stampa tedesca Dpa, un gruppo di uomini armati ha compiuto un raid nello stato di Tonj, al centro del paese. Secondo le autorità, si tratterebbe della violenta risposta ad analoghe azioni condotte da bande di giovani provenienti dagli stati del Liech

meridionale e settentrionale. «Abbiamo confermato la morte di 105 civili, soprattutto donne e bambini», ha detto James Ayiek Bath,

Referendum a Mindanao

Un'occasione
per dialogare

PAGINA 2

ministro dell'informazione dello stato di Tonj. Altre 90 persone sarebbero rimaste ferite. Nell'attacco, inoltre, sono stati razziati circa cinquemila capi di bestiame.

La violenza contro donne e bambini rappresenta da sempre un problema concreto in Sud Sudan, ma si è enormemente aggravata durante gli anni della guerra civile. La situazione è tuttora disperata in tutto il paese poiché il numero di persone che ogni giorno cercano di trovare cibo suffi-

ciente ha superato i sei milioni, il più alto livello di insicurezza alimentare che si sia mai registrato in Sud Sudan.

Le violenze colpiscono l'intera popolazione, qualunque sia il gruppo etnico. Il degrado delle condizioni di vita già estremamente precarie moltiplica e radicalizza le dispute per l'accesso alle risorse di prima necessità: terre, pascoli, acqua, bestiame. In caso di disaccordo, le vendette sono violente, spesso sono rivolte sui bambini dell'avversario, invece di ricorrere ai tradizionali meccanismi di compensi che permettono di contenere lo spargimento di sangue. Una situazione che potrà migliorare soltanto attraverso una mediazione esterna.

Nel frattempo l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati ha lanciato un appello per lo stanziamento di oltre tre miliardi di dollari per la crisi in Sud Sudan: 1,5 miliardi di dollari per sostenere i rifugiati in fuga, e 1,7 miliardi di dollari per le persone in difficoltà che si troveranno all'interno del paese nel 2018.

Milioni di giovani disoccupati

Appello dell'Unicef per chiedere lavoro e istruzione

DAVOS, 22. Alla vigilia dell'apertura - oggi nella cittadina svizzera di Davos - del forum economico mondiale, l'Unicef ha lanciato un appello per chiedere più lavoro e migliore istruzione per 71 milioni di giovani.

«Nel mondo - ha dichiarato in una nota Henrietta Fore, direttore generale dell'Unicef - ci sono 1,8 miliardi di giovani tra i 10 e i 24 anni, il più grande gruppo di giovani di sempre. Ogni mese 10 milioni di ragazzi raggiungono l'età lavorativa e riscontrano che le conoscenze di ieri non sono più adatte ai lavori richiesti oggi».

Attualmente, si legge nel comunicato del Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, ci sono 71 milioni di giovani disoccupati. Oltre 150 milioni di giovani lavorano, ma vivono con meno di 3 dollari al giorno. A livello globale, sei bambini e adolescenti su dieci non raggiungono i livelli minimi di competenze nella lettura e in matematica e 200 milioni di adolescenti sono fuori dalla scuola.

Quelli colpiti maggiormente sono coloro che hanno più bisogno di istruzione e competenze, soprattutto ragazze, giovani donne, bambini e adolescenti che vivono in zone di conflitto. E anche molti disabili.

Proprio per questo, l'Unicef - attraverso decine di migliaia di ragazzi riuniti nel Global shapers, nei Giovani leader globali e

nei Giovani imprenditori della Schwab, le tre comunità giovanili che prendono parte al forum economico mondiale di Davos - ha chiesto più opportunità lavorative, una migliore istruzione e la possibilità di accedere con più facilità alle nuove tecnologie.

Per la prima volta nella storia, il forum di Davos ha nominato 6 Global shapers sotto i 30 anni come copresidenti dell'incontro, una decisione che riconosce i giovani come il gruppo demografico più colpito dall'ampia crisi del mondo del lavoro.

Udienza del Pontefice al primo ministro della Repubblica di Etiopia

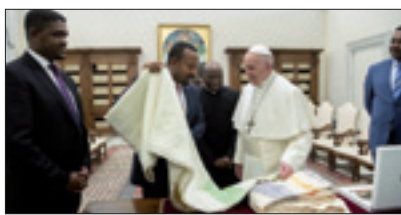
Nel pomeriggio di lunedì 21 gennaio Papa Francesco ha ricevuto in udienza Abiy Ahmed Ali, primo ministro della Repubblica democratica federale di Etiopia, il quale si è successivamente incontrato con il cardinale Pietro

Parolin, segretario di Stato, accompagnato da monsignor Antoine Camilleri, sottosegretario per i Rapporti con gli Stati.

Nel corso dei cordiali colloqui, sono state evidenziate le buone relazioni esistenti tra la Santa Se-

de e l'Etiopia. In seguito, sono state rilevate le importanti iniziative in corso per la promozione della riconciliazione nazionale, nonché per lo sviluppo integrale del Paese. In tale contesto, non si è mancato di sottolineare il ruolo del cristianesimo nella storia del popolo etiopico e di valorizzare il contributo delle istituzioni cattoliche nell'ambito educativo e sanitario.

Nel proseguire dei colloqui, ci si è soffermati sulla situazione regionale, sulla soluzione pacifica dei conflitti e sullo sviluppo socio-economico dell'Africa. In particolare, si è parlato dell'impegno dell'Etiopia per la stabilizzazione del Corno d'Africa, con speciale riferimento alla recente intesa e alla ripresa dei rapporti diplomatici con l'Eritrea.



FOCUS



Pellegrinaggio

Profezia
di un cammino

FILIPPO MORLACCHI A PAGINA 5

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza nel pomeriggio di lunedì 21 Sua Eccellenza il Signor Abiy Ahmed, Primo Ministro della Repubblica Democratica Federale di Etiopia, e Seguito.

Nomina

di Vescovi Ausiliari

Il Santo Padre ha nominato Vescovi Ausiliari dell'Ordinariato Militare per gli Stati Uniti il Reverendo Joseph L. Coffey, del clero dell'Arcidiocesi di Philadelphia, Cappellano Militare presso la *United States Navy*, assegnandogli la sede titolare vescovile di Ansaal, e il Reverendo William J. Muhm, del clero dell'Arcidiocesi di New York, Cappellano Militare in congedo della *United States Navy* e attualmente Amministratore parrocchiale della "Most Precious Blood Parish" a Walden (New York), assegnandogli la sede titolare vescovile di Capso.

Sostenitori della Bol a Mindanao

Il premier non presenta però una nuova bozza di accordo con l'Uc sulla Brexit

May rilancia il dibattito

LONDRA, 22. Non è emerso un vero e proprio piano nel discorso con cui ieri pomeriggio il premier Theresa May ha avviato il dibattito su un nuovo ipotetico accordo sulla Brexit. Un accordo che andrebbe sottoposto a Bruxelles dopo la bocciatura senz'appello, la settimana scorsa da parte del Parlamento di Westminster, di quello raggiunto con i 27 paesi Ue a novembre.

Nessuna concessione alle richieste dell'opposizione. May non accetta di escludere un no deal; non ammette un'estensione dell'articolo 50 e quindi un rinvio della Brexit almeno finché una nuova bozza d'accordo allargato non sarà sul tavolo a Westminster; respinge la proposta ufficiale laburista di un testo d'intesa più soft che contempri se non altro la permanenza della Gran Bretagna nell'unione doganale; il premier respinge anche gli appelli dei pro-Remain più convinti per un secondo referendum, che ai suoi occhi sarebbe «un tradimento» del risultato referendario del 2016.



Theresa May torna a parlare di Brexit alla camera dei comuni (Ap)

Se nulla accade, si profila all'orizzonte l'uscita dall'Ue senza accordo, che significherebbe una potenziale catastrofe per le relazioni europee, per i legami che le regolano e soprattutto per l'economia britannica. Ai deputati May è tornata a parlare di dialogo promettendo un maggiore coinvolgimento del parlamento. Ha fissato due obiettivi: il primo è arrivare a una imprecisata soluzione che consenta di mantenere un confine senza barriere fra Irlanda e Irlanda del Nord, allontanando lo scenario teorico del backstop, il meccanismo di salvaguardia del confine aperto voluto dall'Uc. Il secondo punto fermo, secondo May, è l'impegno a tutelare i diritti attuali su lavoro, ambiente e sanità secondo gli standard europei. L'unica novità concreta è stato l'annuncio dell'abolizione del previsto costo di 65 sterline per le pratiche che tre milioni di cittadini di paesi Ue nel Regno dovranno espletare per ottenere lo status speciale in grado di assicurare loro gli stessi diritti di oggi, anche in caso di no deal.



Referendum a Mindanao sulla Regione autonoma islamica

Un'occasione per rafforzare il dialogo religioso

di FRANCESCO RICUPERO

«Possa l'esito di questo plebiscito aiutare a tracciare ulteriormente il cammino di dialogo, e avvicinare ancora di più cattolici e musulmani»: è quanto ha affermato all'Occidente il Romano padre Sebastiano D'Ambrà, missionario del Pontificio istituto missioni estere (Pime), fondatore del movimento per il dialogo islamo-cristiano "Silsilah" e segretario esecutivo della Commissione per il dialogo inter-religioso della Conferenza episcopale delle Filippine, in merito al referendum a Mindanao sulla ratifica della legge per la nuova "Regione autonoma di Bangsamoro", a maggioranza islamica.

Due le date della consultazione popolare: la prima si è svolta ieri, 21 gennaio, mentre la seconda, prevista per il 6 febbraio, vedrà i filippini di Mindanao esprimere il loro parere per ratificare la "Bangsamoro Organic Law" (Bol). Se venisse approvata, la legge delinea il processo per la creazione di un territorio autonomo a Bangsamoro, dove attualmente vivono più di quattro milioni di persone, a maggioranza musulmana.

Dopo molti tentativi falliti, questa potrebbe essere l'ultima occasione concreta per una pace giusta e durevole a Mindanao. Al riguardo, padre D'Ambrà ricorda che la Chiesa cattolica, in particolare l'arcivescovo di Cotabato, cardinalato Orlando B. Quevedo, numerosi vescovi, organizzazioni umanitarie cattoliche e operatori pastorali dell'isola meridionale «hanno espresso il loro sostegno a questo referendum che potrebbe risolvere e chiarire, in parte, le ingiustizie della storia». Si tratta di un provvedimento che crea nuove speranze per la convivenza interreligiosa.

«Se dovesse vincere il sì - spiega il fondatore di "Silsilah" - l'esito potrebbe togliere terreno ai gruppi radicali islamici che cercano di creare tensioni. Ma noi non dobbiamo perdere di vista l'obiettivo principale, cioè costruire una convivenza armoniosa tra le diverse comunità di Mindanao», dove vivono tre gruppi sociali e religiosi principali: cristiani, i musulmani (suddivisi in diversi gruppi etnici) e gli indigeni olumad, da secoli nel sud dell'arcipelago delle Filippine. La legge del Bangsamoro regolerà il funzionamento della nuova regione autonoma che sarà guidata da un primo ministro, e consentirà alla regione di mantenere una fetta delle entrate fiscali e ricevere una parte delle entrate del governo centrale e di gestire le risorse naturali del territorio. E incorporerà anche la legge islamica nel sistema giudiziario della regione. Come contrappartita in cambio dell'autonomia la legge richiederà al gruppo ribelle Moro Islamic Liberation Front (MILF) di sciogliere gradualmente il suo esercito di migliaia di soldati.

I responsabili della Chiesa cattolica in Mindanao per la pace (Mecp) hanno ribadito in numerose occasioni la loro posizione favorevole all'esito positivo del referendum e all'autonomia della regione che potrebbe porre rimedio a tre

"ingiustizie storiche" contro la comunità islamica: la diminuzione del territorio ancestrale; la minaccia all'identità culturale e la perdita del governo politico.

La legge deriva dall'accordo di pace del 2014, firmato dal governo e dal MILF. In quasi cinquant'anni, il conflitto ha causato oltre 120.000 vittime e circa due milioni di sfollati.

La Bol è «più di un semplice atto legislativo. È un accordo di pace - sostengono i leader cattolici - che coinvolge il futuro sviluppo di Mindanao e del resto del paese». Dello stesso avviso anche padre D'Ambrà che, come il Mecp, mette però in guardia i cittadini da potenziali ostacoli al processo. «Andiamoci cauti. Tutti auspichiamo che il referendum possa garantire un futuro di pace all'isola, ma non dobbiamo abbassare la guardia e puntare l'attenzione su alcuni leader islamici di opposizione che continuano ad avere una visione fondamentalista e credono che il processo di pace non sia utile».

«Da parte nostra - scrivono dal Mecp - in qualità di leader religiosi dobbiamo concentrarci su un processo di pace orizzontale nel territorio, ovvero sul dialogo tra vita, azione e spiritualità tra cristiani e musulmani. Dobbiamo anche impegnarci per il dialogo interreligioso verso il rispetto e la comprensione reciproca, in modo da ridurre o eliminare i pregiudizi. La religione dovrebbe essere un ponte verso la riconciliazione, non un muro che divide».

È su questi binari che si muove il movimento "Silsilah" di padre D'Ambrà che in 35 anni ha cercato con numerose iniziative di promuovere la pace e l'armonia religiosa. «Quest'anno - aggiunge il missionario del Pime - il nostro motto è "Silsilah: segno di speranza tra conflitto e divisione" e su questo continueremo a promuovere incontri e dibattiti per cercare il più possibile di avvicinare le due anime religiose». E il referendum pare stia favorendo questo avvicinamento, dal momento che «i musulmani di Mindanao - sottolinea padre D'Ambrà - hanno accolto con favore il sostegno dei cattolici alla legge. È un segnale che invoglia a impegnarci ancora di più puntando soprattutto sulle nuove generazioni. La Chiesa nelle Filippine ha da poco proclamato il 2019 come "Anno dei Giovani" ed è su di loro che dobbiamo puntare per far sì che non si ripetano più episodi come quello di un anno e mezzo fa a Marawi».

La città, come si ricorda, fu occupata dai jihadisti del sedicente stato islamico e successivamente rasa al suolo, dopo un assedio di circa tre mesi da parte dei militari e con lo sfollamento di trecentomila persone. «Purtroppo, quella è stata e rimarrà una pagina buia della nostra storia - conclude il segretario esecutivo della Commissione per il dialogo interreligioso - ma noi dobbiamo avere fiducia e lavorare tutti insieme perché sono convinto che il dialogo e l'armonia religiosa sono possibili anche a Mindanao».

Cresce la tensione tra Roma e Parigi sui migranti

PARIGI, 22. L'ambasciatore d'Italia in Francia, Teresa Castaldo, è stato convocato al ministero degli affari esteri francesi per un chiarimento sulle affermazioni di Luigi Di Maio, vicepresidente del consiglio dei ministri italiano e ministro per lo sviluppo economico, che ha accusato Parigi di «impoverire l'Africa» e aggravare la crisi dei migranti.

«Il capo di gabinetto del ministro incaricato degli affari europei Nathalie Loiseau ha convocato l'ambasciatore d'Italia dopo i commenti inaccettabili e privi di fondamento espressi dalle autorità italiane ieri», è stato dichiarato dal ministero. Di Maio aveva invitato domenica l'Unione europea a «sanzionare» paesi come la Francia sono all'origine del dramma dei migranti nel Mediterraneo spingendoli a «partire» dall'Africa. «Se oggi le persone partono è perché alcuni paesi europei, la Francia in testa, non hanno mai cessato di colonizzare decine di paesi africani», aveva insistito. «Io non credo che sia un caso diplomatico, io credo che sia tutto vero», ha ribadito Di Maio dopo la convocazione dell'ambasciatore.

In questo periodo di relazioni molto tese tra i due paesi, il commissario agli affari economici Ue Pierre Moscovici si è augurato che «si possa presto superare questa fase conflittuale che trovo negativa e priva di senso».

I due leader si incontrano oggi ad Aquisgrana

Macron e Merkel firmano trattato di collaborazione

BERLINO, 22. Angela Merkel ed Emmanuel Macron firmano oggi un nuovo trattato franco-tedesco per rafforzare le relazioni bilaterali e inviare un messaggio di sostegno all'Unione europea, in un momento delicato per la forte ascesa dei movimenti nazionalisti. Questo trattato di «cooperazione e integrazione franco-tedesca» è concepito per completare quello firmato nel 1963 tra il generale De Gaulle e Konrad Adenauer, che rese concreta la riconciliazione franco-tedesca dopo la guerra.

Il nuovo testo prevede una convergenza delle politiche economiche, estere e di difesa dei due paesi, la cooperazione nelle regioni transfrontaliere e una «assemblea parlamentare congiunta» composta da 100 deputati francesi e tedeschi. Francia e Germania adotteranno una «clausola di difesa reciproca» in caso di aggressione, sulla falsariga di quella prevista dalla Nato, e potranno schierare insieme i mezzi a disposizione in caso di attacco terroristico o cooperare a importanti programmi militari, come il progetto sui

carri armati e gli aerei da combattimento.

Secondo Parigi, «non siamo mai stati così vicini in materia di difesa» comune, anche se il compromesso raggiunto è frutto di una difficile trattativa visto che tradizionalmente divergono tra i due paesi. La Francia vorrebbe un

maggior coinvolgimento militare della Germania che rimane attaccata alla sua tradizione pacifista, come si era verificato lo scorso anno quando gli interessi divergenti avevano fatto emergere una profonda divisione dei due paesi a proposito della vendita di armi all'Arabia Saudita.



L'incontro di oggi ad Aquisgrana (Ap)

Scoperto un presunto sito missilistico in Corea del Nord

PYONGYANG, 22. Mentre si continua a lavorare per il secondo vertice a febbraio tra il presidente statunitense Donald Trump e il leader nord-coreano Kim Jong-un, i ricercatori di Beyond Parallel affermano di avere scoperto un sito missilistico finora tenuto segreto dalla Corea del Nord. Un rapporto pubblicato ieri dal gruppo collegato al think tank Center for Strategic and International Studies (Csis) specifica che, sulla base di foto satellitari, il sito - di cui il regime nord-coreano non avrebbe ancora ammesso l'esistenza - si troverebbe a 209 chilometri a nord della cosiddetta Dmz, la zona demilitarizzata che divide le due Coree.

Secondo gli esperti, la base operativa missilistica sarebbe centrale per il programma teso a sviluppare missili balistici in grado di raggiungere la Corea del Sud, il Giappone e persino l'isola di Guam.

Per colloqui con Putin sulle isole contese

Il premier nipponico a Mosca

MOSCA, 22. Le trattative per la possibile firma di un trattato di pace tra Russia e Giappone, legato a un accordo sulle isole contese nel Pacifico, saranno i principali temi dell'incontro odierno al Cremlino tra il primo ministro nipponico, Shinzo Abe, e il presidente russo, Vladimir Putin.

L'annosa disputa riguarda la questione di un gruppo di isole a nord di Hokkaido, occupate dall'esercito russo a pochi giorni dalla fine della seconda guerra mondiale. Il contenzioso ha finora impedito a Mosca e Tokyo di firmare un vero e proprio trattato di pace. Nel settembre scorso, in un incontro al forum economico svoltosi a Vladivostok, Putin ha suggerito ad Abe di firmare un trattato di pace entro la fine dell'anno «senza precondizioni». Il primo ministro giapponese ha però respinto la proposta, ribadendo la posizione

di Tokyo, secondo cui prima della firma deve essere risolta la questione della sovranità delle isole contese. Lo scorso novembre, a margine del vertice dell'Asen a Singapore, Abe e Putin hanno invece acconsentito ad accelerare le negoziazioni per siglare l'intesa, basata sulla dichiarazione sovietico-nipponica del 1956, secondo cui Mosca - dopo la firma dell'accordo - consente il passaggio delle isole alla giurisdizione del Giappone. Tokyo, a sua volta, è pronta ad abbandonare le basi militari degli Stati Uniti. Nei giorni scorsi, alcuni dichiarazioni del ministero degli esteri di Tokyo sulla necessità di preparare gli abitanti delle isole alla restituzione dell'arcipelago al Giappone, e sul rifiuto di Mosca di risarcire gli ex abitanti giapponesi delle isole, avevano provocato forti tensioni tra i due paesi.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore responsabile
 Giuseppe Fiorinno
 Vice direttore
 Piero Di Domenico
 Caporedattore
 Gaetano Vallini
 Segretario di redazione
 Città del Vaticano
 06/67820000 fax
 www.osservatoreromano.it

Andrea Monda
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorinno
 vice direttore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione
 Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: culturale@ossrom.va
 Servizio religioso: religioso@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 678 8277, fax 06 678 8498
 photo@ossrom.va www.photo.va

Segreteria di redazione
 telefono 06 678 8269, fax 06 678 8448
 fax 06 678 8275
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 665
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 290, \$ 440
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 678 99480, fax 06 678 99485
 fax 06 678 9274, fax 06 678 8268,
 info@ossrom.va, diffusione@ossrom.va
 info@ossrom.va fax 06 678 8275
 Newsletter: telefono 06 678 8266, fax 06 678 8275

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Connection Pubblicitaria
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 20921700
 fax 02 20921814
 segreteria@directionsystem@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione

In cammino verso Panamá

L'America Latina fra Giovanni Paolo II e Francesco

di SILVINA PÉREZ

Il 5 marzo 1983, quando Giovanni Paolo II atterrò all'aeroporto internazionale Omar Torrijos Herrera sotto gli implacabili raggi del sole panamense, l'aereo papale venne immortalato per i posteri sotto un enorme cartellone pubblicitario che diceva: «Un evento che accade una sola volta nella vita. Custodiscilo con le piccole Kodak». Era una pubblicità che parlava di altri tempi, che risvegliava emozioni e che accompagnò il pontefice polacco durante la sua visita apostolica in sette delle otto nazioni centroamericane. Alla vigilia della sua partenza, non si parlava d'altro che del viaggio di Giovanni Paolo II nella «polveriera dell'America centrale», come la chiamarono i giornalisti dell'epoca. Le foto scattate in quell'occasione

divennero quindi davvero storiche, in tutti i sensi possibili.

Oggi, con la debita distanza temporale, quella visita può essere realmente considerata, senza retorica, una delle più complicate di tutte quelle che il Papa fece durante il suo lungo pontificato. Sebbene da un lato per Giovanni Paolo II si trattasse di un viaggio «di crocifissione», allo stesso tempo fu anche un grande trionfo pastorale e una dimostrazione concreta di vicinanza al popolo di Dio. L'America centrale stava attraversando un'epoca di grandi difficoltà, una pagina della sua storia in cui l'odio e la vendetta non cessavano di provocare vittime.

Due giorni prima della partenza il nostro giornale, «L'Osservatore Romano», aveva scritto che si sarebbe trattato di un pellegrinaggio «rischioso», aggiungendo che il ri-

schio fa parte dell'impegno cristiano. Le istantanee Kodak evocano le immagini di una zona che in quel periodo stava vivendo momenti cruciali e nella quale avverrebbero cambiamenti fondamentali, soprattutto in ambito politico, con la riorganizzazione del potere all'interno dei gruppi governativi e delle forze di opposizione. Tutto accadde a partire dal 1979, con il trionfo della rivoluzione sandinista in Nicaragua e l'inesco di processi rivoluzionari concomitanti in Guatemala e in El Salvador. Furono dieci anni di cambiamenti radicali in America centrale, poiché quanto stava accadendo si estese anche all'Honduras e alla Costa Rica, paesi che accolsero gruppi armati dell'opposizione nicaraguense, trasformando tutta la regione in uno scenario complesso, doloroso e triste, dove si respirava guerra e scontri.

Nel 1982, mentre diversi paesi centroamericani si disgregavano a causa di conflitti e dittature, le cancellerie di Messico, Panamá, Colombia e Venezuela si riunirono sull'isola panamense di Contadora per promuovere la negoziazione della pace e porre un freno all'ingerenza della logica della guerra fredda. La loro principale motivazione era la volontà di creare percorsi di dialogo e soluzioni condivise per mettere fine ai conflitti centroamericani. Il Gruppo di Contadora presentò un piano di pace per l'America centrale che venne appoggiato dall'Assemblea generale e dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite; era la prima volta dopo moltissimo tempo che i governi della regione prendevano l'iniziativa di comune accordo e sperimentavano una gestione esclusivamente locale per i



problemi della zona. Dopo la visita di Giovanni Paolo II, nel settembre di quello stesso anno, le cancellerie di Nicaragua, Costa Rica, Honduras, El Salvador e Guatemala firmarono una dichiarazione di intenti che anni dopo portò alla firma degli accordi di pace di Esquipulas. Il Gruppo di Contadora fu un'iniziativa multilaterale proposta dal Messico nel gennaio 1985 con l'obiettivo di promuovere la pace in America centrale, e si distinse non solo per la sua composizione eterogenea, ma anche per i tentativi concreti di arrivare alla soluzione di un conflitto che in quel momento stava isolando la regione centrale del continente e minacciava di destabilizzare i vicini del Nord e del Sud. In definitiva, fu essenziale per tentare di negoziare la pace in tutta la regione.

Nel tradizionale discorso di inizio anno di fronte al Corpo diplomatico, nel corso del quale analizza la situazione mondiale, Papa Francesco ha giustamente affrontato in profondità i problemi che possono indebolire la governabilità e incrementare le minacce nucleari da parte delle grandi potenze. Francesco ha ripetuto che «la ricerca di soluzioni unilaterali» porta «al predominio del più forte sul più debole», e ha ricordato che «la Società delle Nazioni è entrata in crisi proprio per questi motivi»,

mettendo in guardia dal fatto che «purtroppo, ancora oggi si può notare come la resilienza delle principali organizzazioni internazionali sia minacciata da questi atteggiamenti». Ha infine aggiunto che di conseguenza «il sistema multilaterale si sta progressivamente indebolendo, e ciò porta a una mancanza generale di fiducia, a una crisi nella credibilità della politica internazionale e alla crescente emarginazione dei membri più vulnerabili della famiglia delle Nazioni».

Nell'attuale contesto della regione, potrebbe essere proprio la storia latinoamericana più recente a permetterci di trovare gli strumenti per risolvere i conflitti odierni (quelli in Nicaragua e Venezuela, entrambi citati nel discorso del Papa) come accadde con il Gruppo di Contadora, e forse, come afferma il professor Guzmán Carriquiry, vicepresidente della Commissione Pontificia per l'America Latina, nella sua attenta analisi pubblicata in questi giorni, toccherà nuovamente al Messico prendere l'iniziativa, poiché «il suo destino dipende dalla capacità di negoziare in modo serio e determinato con il gigante del Nord e dagli accordi di solidarietà e maggiore integrazione con gli altri paesi latinoamericani, in particolar modo con quelli del centro».

Nel 1983, la nazione che ricevette Giovanni Paolo II era un'oasi di pace in un'America centrale minata dai conflitti. Era l'epoca del confronto tra l'Est e l'Ovest del mondo. Oggi il piccolo paese caraibico accoglie nuovamente un Pontefice, e si tratta del primo Papa latinoamericano della storia. Per fortuna la visita di un Papa non è stato per il paese «un evento che accade una sola volta».

Nel tempo intercorso tra le due visite dei Pontefici sono avvenuti alcuni degli eventi più importanti della storia recente, non di un solo paese ma di una regione intera, i cui stati hanno continuato a progredire in parallelo. Oggi Francesco ha trovato un paese del tutto nuovo, ma che si trova anche alla soglia di grandi sfide geopolitiche che richiedono nuovamente il ricorso al multilateralismo e che in qualche modo segneranno un'epoca. Il futuro delle relazioni geopolitiche del continente dipende dal modo in cui queste sfide verranno affrontate.

Questa visita papale, in quanto forza catalizzatrice per aprire strade e rafforzare i nuovi processi che stanno per nascere e che determineranno il destino dell'America Latina, rappresenterà un altro punto indelebile nella storia del continente.



Papa Giovanni Paolo II durante la visita a Panamá (5 marzo 1983)

Arrestati ventisette militari ribelli

Represso un tentativo di rivolta in Venezuela

CARACAS, 22. È durato poche ore il tentativo di rivolta messo in atto da alcune decine di militari della Guardia nazionale bolivariana che hanno occupato una caserma nel quartiere di Cotiza, a nord di Caracas, rivolgendone un appello alla rivolta contro l'«illegittimo» governo del presidente Nicolás Maduro. Attraverso una serie di video postati sui social network i militari ribelli hanno esortato la popolazione e il resto della Forza armata nazionale bolivariana (Fanb) a scendere in strada.

In un video pubblicato dall'emittente televisiva «Niz4», si vedono persone sui tetti che percuotendo le pentole e altri oggetti hanno messo in scena una forma di protesta pacifica e rumorosa. Alcuni cittadini si sono anche avvicinati alla caserma per contattare i militari asserragliati, ma sono stati dispersi dal lancio di lacrimogeni da parte di soldati che assediavano il presidio occupato.

Dopo il tentativo di rivolta ventisette militari sono stati arrestati. Lo

ha reso noto il presidente dell'Assemblea Nazionale Costituente, Diosdado Cabello, precisando che 25 degli arresti sono stati effettuati in una caserma di Caracas e altri due sono stati eseguiti in seguito. La Fuerza armada nacional bolivariana (Fanb) ha precisato in un comunicato che è stato bloccato «un gruppo di militari» della Guardia nazionale bolivariana (Gnb) «che ha tradito il proprio giuramento di fedeltà alla patria». Il testo sottolinea che sono state recuperate le armi dei «ribelli», che al momento vengono interrogati dall'intelligence.

Negli ultimi anni, il governo venezuelano ha detto di avere subito diversi tentati colpi di stato, tutti bloccati dall'esercito. Come in altre occasioni, anche questa volta non mancano gli analisti che dicono di avere trovato l'azione dei golpisti piuttosto strana. Comunque il tentativo di rivolta sembra avere coinvolto solo soldati di basso rango con limitata capacità di compiere azioni militari su larga scala.



Quasi duemila migranti centroamericani sono entrati in Messico nei giorni scorsi

Prosegue la marcia dell'ultima carovana

CITTÀ DEL MESSICO, 22. Continua la sua marcia verso il confine con gli Stati Uniti la nuova carovana di migranti centroamericani giunta venerdì scorso in Messico. Nelle ultime ore circa 1800 persone hanno iniziato a entrare dal Chiapas nello stato di Oaxaca. Provenivano dal Guatemala. Altre 3000 persone hanno fatto ingresso in maniera ordinata, alla dogana messicana e hanno richiesto un visto umanitario. Almeno 800 di loro, partiti pochi giorni fa da San Pedro Sula, in Honduras, sono arri-

vati da Huixtla, nello stato del Chiapas, alla città di Clabun, nello stato di Oaxaca, a bordo di un autocarro messi a loro disposizione dalla chiesa evangelica di Ebenezzer. Gli altri mille hanno invece raggiunto Oaxaca a piedi.

A differenza delle precedenti quattro carovane, formatesi a partire dallo scorso 12 ottobre con l'obiettivo di arrivare a tutti i costi negli Stati Uniti, parte dei componenti di quest'ultima carovana intende rimanere in Messico. Solo una minoranza

insiste nell'inseguire il sogno di varcare anche il confine con gli Stati Uniti.

Il governo messicano di Andrés Manuel López Obrador ha annunciato l'apertura di centri di alloggio temporanei e una nuova riunione con rappresentanti dei paesi centroamericani per creare una politica d'ingresso «più ordinata e sicura». Da parte sua, il segretario di governo dello stato del Messico, Olga Sánchez Cordero, ha ricordato le cifre dell'immigrazione nel 2018: l'anno scorso sono entrati 300.000 centroamericani in maniera illegale nel territorio messicano, e l'80 per cento era diretto alla frontiera con gli Stati Uniti. Ha anche spiegato che ora sarà creata una nuova categoria migratoria per «visitanti regionali e persone in transito verso altri paesi», per impedire la permanenza in Messico per più di un mese.

Carovane di migranti centroamericani hanno iniziato a spostarsi verso gli Stati Uniti attraverso il Messico lo scorso autunno. E, di conseguenza, un gran numero di cittadini provenienti da Honduras, Guatemala ed El Salvador si sono concentrati al confine con gli Stati Uniti. Alcuni di quelli partiti a novembre hanno poi fatto ritorno in patria, altri sono rimasti in Messico. Secondo varie stime, si parla di una cifra compresa tra le 600 e le 900 persone nei pressi del confine. Le autorità statunitensi hanno dispiegato diverse migliaia di truppe lungo la frontiera meridionale per «garantire la sicurezza».

Intanto, sul territorio statunitense nei giorni scorsi ci sono state manifestazioni di solidarietà. Un centinaio di persone sono scese in strada a San Diego, in California, a favore degli immigrati che attendono di poter presentare alle autorità statunitensi le richieste di asilo politico.

Per due giorni, attivisti messicani e statunitensi hanno protestato davanti all'ufficio delle dogane e della protezione delle frontiere raggiungendo l'ufficio locale dell'Immigration and Customs office (Icc), con l'obiettivo di chiedere di far rispettare i diritti di coloro che sono fuggiti dai loro paesi, a causa della violenza diffusa e della povertà estrema.

Un altro giornalista ucciso in Messico

CITTÀ DEL MESSICO, 22. Un altro giornalista è stato assassinato ieri in Messico.

L'ufficio del procuratore dello stato settentrionale della Bassa California del Sud ha reso noto che il cadavere di José Rafael Murúa Manríquez, 34 anni, direttore della emittente radiofonica locale Radiokashama, è stato ritrovato nei cespugli sul bordo di una strada nella località di Mulegé.

Poche ore prima, indicano fonti della polizia, la famiglia aveva denunciato la scomparsa del giornalista, che sabato sera era uscito per una passeggiata e non aveva mai fatto ritorno a casa.

Jan-Albert Hootsen, rappresentante messicano del Comitato per la protezione dei giornalisti, ha reso noto che Murúa Manríquez aveva ricevuto ripetute minacce di morte lo scorso novembre e per questo gli era stata data una protezione.

Critiche a Trump per la breve visita al memoriale di Martin Luther King

WASHINGTON, 22. Sta provocando polemiche negli Stati Uniti la visita molto breve del presidente Donald Trump al Martin Luther King Jr. Memorial, dove ha depresso una corona alla memoria del leader del movimento dei diritti umani che viene ricordato e celebrato con una giornata di festa nazionale. Accompagnato dal vicepresidente Mike Pence, Trump si è fermato appena due minuti di fronte alla statua di nove metri del reverendo afroamericano senza tenere alcun discorso ufficiale e senza rilasciare dichiarazioni. In un successivo tweet, Trump ha definito la visita un «grande onore» e ricordato come con la festa nazionale gli Usa celebrano Martin Luther King «per aver difeso la chiara verità cara agli americani cioè che, a prescindere del colore della pelle o il luogo di

nascita, siamo tutti creati uguali da Dio».

I tre predecessori di Trump hanno sempre partecipato a cerimonie e tenuto discorsi in occasione del Martin Luther King Day, ma Trump non ha per oggi nessun'altra apparizione pubblica in programma. «È passato in macchina al memoriale, con uno stop di 90 secondi, che è la definizione stessa dell'insulto», ha detto il reverendo afroamericano Al Sharpton criticando il presidente durante uno degli eventi organizzati a Washington. «Martin Luther King era un costruttore di ponti, non di muri», ha dichiarato da parte sua il figlio del leader del movimento dei diritti civili americani, replicando al vicepresidente Mike Pence che, in un'intervista ha «tentato di paragonare il presidente Trump a mio padre».

fraternità LA PAROLA DELL'ANNO

Una riflessione sulle dinamiche che portano alla rivalità tra fratelli

Quel dubbio sulla potenza dell'Origine

Parlare di fraternità, senza toccare il fondo della paura circa l'incompetenza, l'insufficienza di Dio (e il terribile senso di solitudine derivante) significa rimanere alla superficie del legame. Esso invece spalanca le profondità dell'anima, facendone emergere le dinamiche più nascoste. La rivalità tra fratelli, tra colleghi, tra popoli, culture, nazioni ed economie consegue la negazione della potenza dell'Origine (la mamma, il papà, la terra, Dio stesso) nel garantire un posto vitale a ciascuno. La violenta ingiustizia è effetto dell'incredulità; non tanto nell'esistenza di Dio (quante persone ingiuste ci credono!), ma nella sua custode e nutrice potenza. A dirla tutta, non esiste peccato che non sia risultato dell'incredulità nella potenza di Dio: avaro diventa chi nega il potere divino di assicurare il pane quotidiano; vendicativo è colui che non crede Dio possa prendere le sue difese; lussuoso o goloso è chi si procura da sé le consolazioni e le conferme, poiché Dio non sarebbe in grado di garantirle.

Gesù «non si è vergognato di chiamarci fratelli» (*Lettera agli ebrei* 2, 11), divenendo il Primogenito di ogni creatura, non a motivo di chissà quale generica bontà, ma per la fiducia riposta nel Padre a cui «stutto è possibile» (*Marco* 10, 27; 14, 36), perfino assicurare un posto unico a Caino, un posto unico ad Abele, un posto unico a ciascun uomo e a ogni popolo. A tale affidamento, Cristo non arriva astrattamente, ma per quotidiana, ordinaria, feroce, affettuosa sensibilità al mondo, guardandolo e toccandolo così com'è, non come la paura lo deforma (*Francesco, Laudato si'* n. 97). Ben lo mostrano le parole rivolte a chi è preoccupato (cioè impaurito) per l'eventuale insufficienza di cibo, di acqua e di vestiti. La strategia per vincere la paura è quella di «guardare gli uccelli del cielo» (nessuno di essi muo-

re di fame) e «osservare i gigli del campo» (vestiti di alta sartoria). Il Padre è così ricco, potente e competente da permettersi il lusso d'interessarsi a rondini e margherite (*Mattia* 6, 25-34). Il senso della affidabile competenza di Dio disarma la rivalità, rendendola vana. Al fine di riacquisire «la forza della fraternità» è quindi necessario riabilitare la nostra sensibilità al mondo, alla casa comune. Non è un angusto monolocale con un posto solo, ma la profezia della «casa del Padre», dove c'è ampio posto per tutti (*Giovanni* 14, 1-4).

Perché Cristo ha voluto il legame fraterno per i propri discepoli? Certo, affinché annuncino e ricordino a tutti gli umani, a tutti i popoli, a tutte le creature il vincolo derivante dall'unica generosa origine e

dall'unico invitante destino. Ma insieme a tale motivazione *ad extra*, nella scelta di Gesù vibra anche una ragione *ad intra*, a favore della stessa Chiesa e d'ogni credente. Infatti, ponendoci nella fraternità, in questo legame indissolubile e difficile, pieno d'affetto e fomentatore di rivalità, siamo messi in condizione di verificare con schiettezza la qualità reale della nostra fede nella competenza di Dio a favore della vita, ora e al momento della nostra morte. Infatti la fraternità compiuta trasforma in carne e sangue la fiducia piena in colui che è così longanime (ha l'animo così ampio) da poter prediligere Abele e prediligere Caino.

Un Dio così è a tal punto potente da avere una riserva inimmaginabile di soluzioni... anche di fronte alla nostra morte.



Marucaibo, murale (2014, foto Vanessa Bracho)



Marc Chagall
«Caino e Abele» (1960)

di GIOVANNI CESARE PAGAZZI

«È tempo di rilanciare una nuova visione, per un umanesimo fraterno e solidale dei singoli e dei popoli». E ancora: «La forza della fraternità (...) è la nuova frontiera del cristianesimo» (*Humana communitas* 6, 13). Così papa Francesco nella lettera dello scorso 6 gennaio alla Pontificia Accademia per la vita. Qualche giorno prima, nel discorso *urbis et orbis* in occasione del Natale, il papa descriveva la fraternità come ciò che «sta alla base della visione cristiana dell'umanità».

Simultaneamente il tono delle affermazioni segnala la diagnosi e la cura. La diagnosi: il difetto di fraternità, lo sfilacciamento del legame che appartiene tutti i figli e le figlie di Adamo. La cura: la fraternità stessa, scintilla che farà divampare il fuoco di relazioni giuste nelle case, nelle città e tra i popoli.

Parlando di fraternità è necessario evitare qualsiasi forma di pomposa retorica e frettoloso moralismo. La Bibbia scansa questi rischi descrivendo il legame fraterno come il più impegnativo e complicato. Attraversare con pazienza l'aspetto intrinsecamente drammatico della fraternità consente di cogliere quanto è davvero in gioco. Molto più di ciò che normalmente si ritiene.

La fraternità è in crisi non per un capriccio e nemmeno per generico egoismo; neanche per invidia, o a motivo dell'ingiustizia. Tutte queste cose sono effetti, non la causa. Il racconto di *Genesi* 4 è così raffinato da penetrare fino al punto di divisione delle giunture e delle midolla del legame fraterno. Perché Caino uccide Abele? Per paura. Essa è l'emozione in cui si ritrovano Adamo ed Eva dopo il peccato: «Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo e mi sono nascosto» (*Genesi* 3, 10). La paura spinge la coppia a nascondersi e Adamo ad aggredire Dio ed Eva; si fa in fretta a capire che la miglior difesa è l'attacco. Anche se in ordine inverso, Caino prova i medesimi sintomi: prima l'aggressività fino alla violenza, poi il bisogno di nascondersi (*Genesi* 4, 14); segnali rivelatori della sua radicale paura. Di che cosa ha paura Caino? Egli è talmente se-

dotto dalla predilezione divina per Abele (solo da Abele Dio accetta il sacrificio) da non vedere che solo a lui Dio parla.

Accostando il testo con gli stessi occhi di Caino, generazioni e generazioni di lettori non scorgono che la pagina biblica rivela una duplice predilezione divina: una per Abele, il solo capace di offrire un sacrificio gradito a Dio, e un'altra riservata a Caino, il solo a cui Dio accorda

che non ci sia posto per due: «Se Abele è prediletto, significa che io sono escluso». Egli non vede il posto unico riservato a entrambi, ritenendo che ci sia solo un unico posto. Ciò scopre la radice profonda della paura di Caino: considererò Dio inadeguato, insufficiente, incapace di mettere al sicuro tutta la vita di cui è origine. Al massimo, può garantire una sola scialuppa di salvataggio e, per giunta, monoposto:

*Perché Caino uccide Abele? Per paura
Essa è l'emozione in cui si ritrovano
Adamo ed Eva dopo il peccato
«Ho udito il tuo passo nel giardino
ho avuto paura perché sono nudo e mi sono nascosto»*

un'incomprensibile premura, fatta di parole di richiamo, incoraggiamento, consigli, domande, accuse, castighi minacciati e, infine, di sollecita custodia della sua vita, nonostante tutto. Dio dedica tempo a Caino, mentre ad Abele non rivolge nemmeno una parola. Se «invidia» (*in-videre*) significa «non-vedere», «non-volere-vedere», «vedere male», «vedere di malocchio», si può dire che in Caino essa è ritorta contro se stesso prima che verso Abele, poiché percepisce benissimo la predilezione del fratello, non cogliendo la propria.

Da qui il senso di essere escluso, privato di quanto è vitale. Il terrore che lo tormenta scaturisce dal fatto

tutti gli altri naufraghi – coi quali ci si trova «nella stessa barca» – diventano rivali. La rivalità omicida affiorante con chiarezza nel rapporto fraterno, prima di rappresentare un deficit di carità o di giustizia, segnala innanzitutto una mancanza di fede: Caino crede che Dio ci sia, ma la paura, distorcendo la realtà, gli impedisce di fidarsi della sua competenza. Insomma: Dio c'è, ma non può. L'impotenza e l'incompetenza di Dio spingono il primogenito di Adamo all'urgente «dover» di cavarsela da solo, occupando l'unico posto vitale a disposizione, anche a costo della morte del fratello: *non tua vita mea*.

Il pensiero del teologo Stanley Hauerwas nelle lettere al giovane Laurie

Un protestante «cattolico»

di LUISA BORGHESI

Nel 2018 è uscito l'ultimo lavoro di Stanley Hauerwas, *The Character of Virtue: Letters to a God-child* (Grand Rapids, Wm. B. Eerdmans Publishing Co, 2018, pagine 192, dollari 15,50) in cui il teologo protestante si cimenta nello spiegare le virtù (accanto alle classiche fede, speranza, giustizia, l'autore sceglie di inserire anche l'amicizia, la pazienza, l'umorismo) al giovane Laurie, di cui è il padrino. Il libro, scritto in forma epistolare lungo l'arco di se-

dicci anni, riesce a evitare un tono paternalistico grazie all'approccio narrativo dell'autore che intreccia esperienza personale e riflessione teologica.

Il volume è un'occasione per avvicinarsi a una delle figure più interessanti del panorama teologico statunitense. Settantotto anni, texano ma lontano an-

ni luce dall'universo delle dinastie pentecostiche – suo padre era un muratore – cresciuto in una famiglia metodista, formatosi nella tradizione luterana, aperto a influenze cattoliche e profondamente influenzato dai mennoniti, nonché frequentatore della chiesa episcopaliana, Hauerwas è un teologo *sui generis* anche per gli standard americani.

«Figlio illegittimo» di una delle maggiori figure della teologia protestante americana, Reinhold Niebuhr, di cui subì il fascino in gioventù ma da cui si distaccò per approdare nell'alveo dei grandi teologi luterani del Novecento Barth e Bonhoeffer, Hauerwas dice di provenire dal «lato cattolico del protestantesimo». Persuaso che il «cristianesimo non sia nato con la Riforma» reclama il diritto di riferirsi ad autori considerati tradizionalmente appannaggio dei cattolici, non solo Agostino dunque, ma anche Tommaso d'Aquino. Barth e Tommaso esemplificano i due poli, apparentemente inconciliabili, attraverso cui si muove la prospettiva di Hauerwas, il quale intende superare la dicotomia – particolarmente sentita nel contesto americano – tra un cristianesimo relegato nella sfera privata, e un cristianesimo vissuto solo come «azione sociale».

Una delle citazioni per cui il teologo americano è maggiormente conosciuto – «il compito principale della chiesa non è quello di rendere il mondo più giusto ma di rendere il mondo mondo» – è stata spesso interpretata come un

incitamento, per il cristiano, a ritirarsi dal mondo. Lo stesso Hauerwas ha però tenuto a precisare che la sua affermazione è piuttosto volta a ribadire il fondamento teologico dell'impegno sociale. Egli si dice perciò in accordo con la prospettiva delineata da papa Francesco nell'*Evangelii gaudium*.

Parlando della carità, ad esempio, papa Francesco «osserva come l'opzione della Chiesa per i poveri è prima di tutto ed eminentemente una categoria teologica piuttosto che una categoria culturale, sociologica, politica, o filosofica. È ovvio come egli non intenda tali categorie come reciprocamente esclusive, ma l'enfasi teologica è significativa».

Nel 2010 la rivista «Times» gli dedicò la copertina definendolo il «miglior teologo americano dell'anno». Ed è stato proprio negli Stati Uniti post-11 settembre che la voce di Hauerwas si è fatta sentire con maggior forza, ponendolo in prima fila tra i più decisi oppositori della guerra in Iraq.

Lo status di «teologo pubblico» non gli deriva perciò dalla santificazione del messianismo americano ma, al contrario, dalla sua denuncia. Critico di quella religione civile che celebra la guerra «come sua funzione liturgica centrale», il suo pensiero va contro ogni teologia politica, contro quel cristianesimo che comprende se stesso non a partire da Cristo ma dalla fedeltà a ideali minori come la patria e la democrazia, percepiti come universali. Un cristianesimo

americano è perciò, nella prospettiva di Hauerwas, una definizione di per sé contraddittoria. Una posizione cristiana che sia davvero tale non può che adottare una prospettiva radicalmente universale e dunque realmente «cattolica». In alcuni articoli pubblicati alla fine del 2017 sul «Washington Post» e su «ABC», Hauerwas riflette su cosa significhi definiti protestanti nell'era presente. In un ragionamento che suona a un tempo come un'elegia funebre e una difesa del protestantesimo, Hauerwas si chiede se abbia ancora senso dirsi protestanti oggi, dopo che, dal concilio Vaticano II in poi, la Chiesa cattolica ha rimesso al centro la figura di Cristo, dopo che, cioè, il cattolicesimo ha accolto una delle istanze fondamentali al cuore

*Oltre alle virtù classiche e note
come fede speranza carità e giustizia
il teologo americano ne descrive anche altre
Come amicizia
pazienza e senso dell'umorismo*

della Riforma. Che il cristianesimo sia oggi in un'epoca post-Riforma significa anche, per Hauerwas, che l'era costantiniana della cristianità è davvero giunta al termine.

Ciò implica, in positivo, che il cristianesimo è oggi davvero libero e la Chiesa può finalmente essere, nelle parole del teologo, «una comunità capace di sfidare le pretese imperiali dello stato moderno».



Stanley Hauerwas

FOCUS/PELLEGRINAGGIO

Profezia di un cammino

di FILIPPO MORLACCHI

In questi giorni da tutte le regioni dell'India decine di milioni di credenti indù si sono radunati in pellegrinaggio presso le rive dei fiumi sacri per compiere ancestrali riti di purificazione. Si attendono centomila milioni di pellegrini: numeri da record, che lasciano persino sconcertati, trattandosi di un evento di natura religiosa. Certo, si tratta di un mondo molto lontano dal nostro, in cui il fascino del divino e il ruolo sociale della religione sembrano non essere neppure sfiorati dalla secolarizzazione. Eppure anche il nostro mondo occidentale, all'apparenza guidato da dinamiche esclusivamente materiali e politico-economiche, conosce un'epoca di risveglio delle fedi e di rinnovata sete di spiritualità. Il disincanto del mondo (M. Weber, M. Gauchet) e l'ecclissi del sacro (M. Buber, S. Acquaviva), se mai si sono

rioso, intrapreso individualmente o collettivamente, per motivi penitenziali, di ricerca spirituale o di devozione, verso un santuario o altro luogo ritenuto sacro, ove si spera di raggiungere l'incontro con Dio o di ottenere qualche grazia. La sua dimensione pubblica e visibile lo rende un antidoto potente contro la dimensione soggettivistica e "liquida" che sembra dominare la religiosità postsecolare.

Il pellegrinaggio, anche quando sembra esprimere una ricerca elitaria e, per così dire, "di nicchia", conserva sempre un tratto "popolare", nel senso etimologico di "legato al popolo, alla gente semplice". Così, ad esempio, la recente riscoperta del cammino di Santiago, severamente criticata da alcuni perché avrebbe trasformato l'originario cammino penitenziale presso la tomba di san Giacomo in un'avventura pseudospirituale, modaiole e terapeutica per manager stressati, vacanzieri sportivi o turisti distratti, conserva, nonostante tutto, il suo valore spirituale. Rimane infatti un cammino che si fa insieme, ricchi e poveri, semplici e istruiti, felici e infelici, tutti accomunati dalla consapevolezza di essere creature fragili e precarie, incompiute, perennemente in cammino. Ogni pellegrino osservando i propri compagni di strada si interroga sui misterosi motivi che hanno indotto ciascuno a partire e tutti, in fondo, sanno di esser parte della stessa umanità e di un unico popolo in cammino.

Il progetto Mater Misericordiae a Gerusalemme della diocesi di Roma

Dall'estate scorsa don Filippo Morlacchi, già direttore, presso il Vicariato di Roma, dell'Ufficio per la pastorale scolastica e l'insegnamento della religione, è stato chiamato a gestire la Casa Mater Misericordiae di Gerusalemme, sul monte degli Ulivi. Fondata per accogliere i sacerdoti anziani del patriarcato di Gerusalemme dei latini, la struttura si è progressivamente aperta a religiosi, studenti, pellegrini. L'idea della diocesi di Roma, che ne ha assunto il rilancio, è di fare della casa (abitata da tempo da quattro religiose) un centro di fraternità e spiritualità per seminaristi. Ma potrebbe ospitare anche corsi per la formazione permanente del clero, attività per i diaconi, settimane di studio biblico-archeologico per i docenti di religione, incontri per l'accompagnamento e il discernimento vocazionale di giovani e gruppi parrocchiali. Non solo un centro d'accoglienza per pellegrini, dunque. Alla Mater Misericordiae (trenta stanze con cinquanta posti-letto, una cappellina, un refettorio, una biblioteca, una sala riunioni e un giardino) lo spazio non manca.

davvero realizzati, sono alle nostre spalle. Forse non si tratta tanto di una rivincita di Dio (G. Kepl.) quanto piuttosto dell'insopprimibile esigenza interiore di dare all'esistenza umana un significato che i beni materiali non riescono a fornire.

Ogni pellegrinaggio, prima ancora che manifestazione pubblica della fede religiosa, è simbolo di un cammino interiore, di una ricerca spirituale, di una sete primordiale dell'Assoluto. Quell'Assoluto di cui l'uomo, secondo l'intramontabile espressione di sant'Agostino, non può fare a meno senza condannare il suo cuore all'inquietudine e all'insoddisfazione (cfr. *Confessiones*, I, 1).

La pratica del pellegrinaggio è presente, in vario modo, in tutte le religioni. Nel suo nucleo essenziale si tratta di un viaggio, spesso labo-

la pratica di farsi pellegrini si è ampiamente conservata anche nel mondo cristiano, sia per il grande numero di santuari (principalmente quelli mariani, ma anche quelli legati alla figura dei santi), sia perché la dimensione simbolica e astratta dello *status viae* ha bisogno di esprimersi in segni concreti, come appunto il mettersi in cammino verso un luogo fisico.

Il pellegrinaggio cristiano per eccellenza è quello in Terra santa, per una motivazione evidente: consente di visitare i luoghi in cui è vissuto, morto e risorto il Signore Gesù. La storia ci tramanda i diari di viaggio di numerosi pellegrini che, nel corso dei secoli, hanno intrapreso il santo viaggio verso Gerusalemme. I loro affascinanti racconti ci riportano a epoche nella quali il semplice arrivare alla meta poteva essere considerato un segno della benevolenza e della protezione divina. L'*Itinerarium* del cosiddetto pellegrino di Bordeaux (333-334 d. C.) o la *Peregrinatio di Egeria* (circa 383-384 d. C.) ci fanno sperimentare l'emozione di chi consapevolmente ha messo a repentaglio la propria vita per vedere con i propri occhi i luoghi della vita terrena del Signore Gesù. Le loro descrizioni delle antiche liturgie celebrate nella città santa e negli altri santuari o monasteri ci aiutano a conoscere meglio la storia di venerande tradizioni e ci fanno respirare ancora



oggi il profumo di incenso di quelle preghiere. Ma ancora oggi chiunque vada pellegrino in Terra santa non può rimanere indifferente a questa esperienza: lo attestano numerose testimonianze di pellegrini occasionali, inizialmente distratti, poi sempre più coinvolti e infine trasformati dalla santità di quei luoghi.

La pratica del pellegrinaggio è una delle forme di preghiera comunitaria più sentite anche tra coloro che in Terra santa ci vivono. La Custodia di Terra santa è la struttura dei frati minori che, a partire dall'incontro di san Francesco con il sultano Melek al-Kamel avvenuto nel 1219, esattamente ottocento anni fa, custodisce i luoghi della Redenzione. I frati della Custodia organizzano regolarmente *peregrinationes* ai luoghi santi descritti nei vangeli e nelle sacre Scritture, e invitano a parteciparvi tutte le comunità cattoliche locali. Per la festa del battesimo del Signore, ad esempio, i cristiani di Gerusalemme e dintorni si sono recati in pellegrinaggio al Gior-

dano, nella località di Qasr el-Yahud, tradizionalmente identificata come il luogo dove Gesù fu battezzato da Giovanni. Una festosa processione di religiosi, consacrate, sacerdoti, famiglie, laiche e laici ha raggiunto le sponde del fiume e poi ha celebrato la santa messa, nel corso della quale è stato proclamato il vangelo del battesimo di Gesù e amministrato il sacramento della rinascita ad alcuni fanciulli delle comunità parrocchiali presenti.

Successivamente il gruppo dei pellegrini si è recato al vicino monte della Quarantena, nel deserto di Giuda, 2 ovest di Gerico, nel luogo in cui si fa memoria delle tentazioni di Gesù: lì è stata proclamata la pericope evangelica che narra l'episodio delle tentazioni e si è fatta visita al locale monastero greco ortodosso. E così, in occasione delle diverse feste liturgiche, in Terra santa la celebrazione dei misteri della salvezza prende corpo nella visita orante ai luoghi che furono teatro di quegli eventi. Alla "storia della salvezza" si

accompagna la "geografia della salvezza"; all'*hodie* della liturgia si accosta l'*hic*: qui, in questo luogo, il mistero si è compiuto. Qui, e non altrove.

E anche per questo motivo che la diocesi di Roma desidera intensificare la propria presenza nei luoghi santi e a Gerusalemme. Vivere nei luoghi in cui il Signore Gesù è vissuto non è espressione di curiosità o vanità spirituale, ma esprime il desiderio di conoscerlo meglio e di imitarlo più da vicino. L'imitazione è figlia, sorella e madre dell'amore, diceva il beato Charles de Foucauld. Per la formazione dei futuri sacerdoti, ma anche per la formazione permanente del clero, degli operatori pastorali e di ogni cristiano, non c'è nulla di più efficace che farsi pellegrini nei luoghi abitati da Gesù, e magari soffermarsi un po' più a lungo non soltanto per il classico itinerario di una settimana. Ciò aiuta a vivere più in profondità e con più efficacia l'esperienza dell'imitazione del Signore. Non si tratta più, infatti, di conoscere astrattamente la distanza che separa, ad esempio, la casa di Marta, Maria e Lazzaro a Betania e l'orto degli ulivi: bisogna sentire nelle proprie gambe la fatica che Gesù faceva nel percorrere in salita e in discesa quelle alture. Occorre tornare più volte nei luoghi dove Gesù cercava la sua intimità con il Padre, per vivere la sua stessa solitudine, provare i suoi stessi sentimenti, immediati senza la sua preghiera. Solo così la conoscenza del Signore diventa esperienza, la conoscenza dei luoghi santi non si limita allo studio geografico o archeologico ma diventa vera imitazione di Lui. Solo così la conoscenza delle Scritture diventa concreta e si fa luce al nostro cammino e incontro con il Risorto.

Per sviluppare questo progetto la diocesi di Roma ha inviato a tempo pieno un sacerdote (lo scrivente) per preparare il terreno e predisporre una struttura fisica a Gerusalemme nella quale i cristiani di Roma possono sentirsi a casa propria. Un tempo, infatti, i pellegrini giungevano ai luoghi santi in condizioni fisiche pessime, tanto che gli *hospitales* erano più luoghi di cura che di semplice ospitalità: oggi i pellegrini arrivano abbastanza comodamente, ma hanno bisogno di ambienti familiari e di accoglienza spirituale, nei quali sperimentare la comunione della comunità cristiana, la ricerca condivisa dell'incontro con il Maestro, la fraternità del cammino comune che facilita il viaggio verso l'uomo interiore, dove soltanto è ancora sant'Agostino a ricordarci - abita la Verità. Perché ogni pellegrinaggio è, in fondo, metafora del viaggio, ma definitivamente compiuto, verso la Verità e verso l'Assoluto. In questo cammino non siamo soli: questa comunione è la Chiesa. Nella settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che stiamo celebrando, vale la pena ricordarlo. E vale la pena ritornare, almeno in pellegrinaggio spirituale, a Gerusalemme, che è la Chiesa madre di tutte le Chiese. Perché solo tornando qui - nel luogo dove si è compiuta la salvezza del mondo, dove è nata la missione della Chiesa, dove si è aperto il fossato con la comunità dei figli di Israele, dove le differenze fra le tradizioni cristiane sono più evidenti che mai, e dove ciascuna rivendica la propria fedeltà al Signore Gesù, dove i credenti di religioni diverse sono chiamati a confrontarsi e a convivere - solo tornando qui, dove tutto ha avuto inizio, si potrà camminare insieme verso l'unità. E questo cammino oggi pellegrinaggio è profezia.

Umanità in cerca di risposte

Da Lourdes alla Kumbh Mela



Dalla Terra santa a Roma e Vaticano, ad Assisi, Loreto, passando per Lourdes, Fátima, Santiago de Compostela, fra i principali luoghi di santuari mariani, oppure per Echmiadzin, città sacra dell'Armenia, e il monte Athos (caro agli ortodossi), spingendosi al di là dell'oceano, fino a Nostra Signora di Guadalupe in Messico o Aparecida in Brasile. Ma anche La Mecca, dove i musulmani si recano in occasione dell'*Hajj*, quinto pilastro dell'islam, e Kerbala, dove gli sciiti celebrano l'*Ashura*; o le città fra Nepal e India che hanno segnato la vita di Siddhārtha Gautama (Buddha) e Amritsar, centro culturale e spirituale della religione sikh e sede del famoso Tempio d'oro; c'è poi la Kumbh Mela, il più grande e spettacolare raduno di guru e *sadhu*, con i bagni rituali indù nel fiume Gange (quest'anno dal 15 gennaio al 4 marzo ad Allahabad, nello stato indiano di Uttar Pradesh); oppure l'antico *sukhot*, la "festa delle capanne", della durata di sette-otto giorni, durante la quale gli ebrei raggiungevano il tempio di Gerusalemme in ricordo della vita del popolo di Israele nel deserto durante il loro viaggio verso la terra promessa e, oggi, come accade anche in occasione di pe-

sach e *shavua*, si recano al muro occidentale o presso le tombe dei principali rabbini. Tutti hanno il loro pellegrinaggio.

Secondo dati della World Trade Organization, oggi nel mondo si muovono ogni anno per visitare i principali siti religiosi fra 300 e 330 milioni di persone (erano 240 milioni nel 2000). Cifre che confermano quanto sia in crescita questo specifico settore del turismo, ma anche quanto conti, sempre di più, nella vita di un individuo, la ricerca spirituale, la necessità di un cammino devozionale o penitenziale che porti alla conversione personale o alla propria salvezza.

Per Lourdes il 2019 sarà un anno speciale, l'Anno Bernadette. Il 7 gennaio si è celebrato il 175° anniversario della nascita di santa Bernadette Soubirous, il 16 aprile saranno invece 140 anni dalla morte. «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio» (*Luce*, 6, 20) il tema che accompagnerà le varie iniziative. «Noi siamo tutti uno dei volti di Bernadette e possiamo attingere in noi stessi tante piccole parti di lei e farle nostre», ha detto padre André Cabes, rettore del santuario, il quale per l'occasione ha redatto un testo, *Heureux vous les pauvres*, ai cui ciascu-

no potrà affidarsi seguendo i passi della santa.

In attesa dell'*Hajj*, che quest'anno si dovrebbe svolgere dal 9 al 14 agosto, tra i grandi spostamenti di massa sta facendo parlare di sé in questi giorni la Kumbh Mela, considerato il più grande pellegrinaggio religioso al mondo, capace di convogliare in un mese e mezzo sulle rive del Gange più di centoventi milioni di fedeli indù. L'origine del mito risale ai tempi primitivi quando gli dei e i demoni stipularono un'alleanza per elaborare l'*amrita*, il nettare dell'immortalità. Ci riuscirono ma la *kumbh*, la brocca piena di nettare, venne confiscata dai demoni. Gli dei si lanciarono al loro inseguimento per 12 giorni e 12 notti, corrispondenti a 12 anni umani. Recuperarono il vaso in una battaglia finale ma durante il combattimento gocce di nettare caddero sulla terra in quattro punti, le quattro città sacre in cui si svolge appunto la *mela*, la festa, cioè Allahabad, Haridwar, Ujjain e Nashik. Tra quelli che si immergono nel Gange per purificarsi ci sono i *sadhu*, gli asceti "rinuncianti", lì per confermare la loro vita di santità.



A Leicester l'incontro tra vescovi cattolici e anglicani

Nel segno dell'ecumenismo

LONDRA, 22. «Ci siamo scambiati sull'altare durante la messa nella chiesa del monastero domenicano di Holy Cross, nel centro di Leicester. Appena i vescovi cattolici hanno finito di celebrare, quelli anglicani hanno preso il loro posto per recitare le preghiere del mattino. È stato un gesto significativo e commentato dal momento che non possiamo condividere l'Eucaristia». L'arcivescovo di Birmingham, monsignor Bernard Longley, copresidente della commissione per il dialogo ecumenico (Anglican Roman Catholic International Commission, Arcic) fa un bilancio della due giorni ecumenica che ha visto ventisei vescovi cattolici e i loro confratelli anglicani riunirsi per pregare e studiare insieme a Leicester, cittadina del centro della Gran Bretagna

con un'importante tradizione di dialogo interreligioso. Al centro dell'incontro, al quale hanno preso parte, tra gli altri, il cardinale Vincent Gerard Nichols, arcivescovo di Westminster e presidente della Conferenza episcopale di Inghilterra e Galles, il primate della Comunione anglicana, arcivescovo Justin Welby, l'arcivescovo di York, John Sentamu, la Dichiarazione della terza Commissione Arcic intitolata: *Walking Together on The Way*. Si tratta di un documento, che indica come camminare insieme e imparare a essere Chiesa a livello locale, regionale, universale, con il quale viene inaugurato il metodo dell'ecumenismo ricettivo che consiste nel discernere ciò che appare trascurato o sottovalutato nella propria tradizione e chieder-

si se questi elementi sono stati articolati meglio nell'altra tradizione. «Ci incontriamo ogni due o tre anni - ha dichiarato l'arcivescovo di Birmingham all'agenzia Sir - come raccomandato dal documento *Crescere insieme nell'unità e nella missione*, messo a punto dalla Commissione internazionale Iarcum (International Anglican-Roman Catholic Commission for Unity and Mission) che promuove i rapporti pastorali tra le due Chiese. Questa volta abbiamo usato il metodo dell'ecumenismo ricettivo che consiste nel chiederci che cosa possiamo imparare gli uni dagli altri». Quello di Leicester è stata un'occasione che ha permesso ai partecipanti di avviare preziosi rapporti di stima, amicizia e collaborazione. «Spiritualità, teologia e convivenza» sono stati gli ingredienti dell'incontro. Quest'anno è toccato agli anglicani organizzare la due giorni di Leicester che si è svolta a porte chiuse e alla quale hanno preso parte, oltre ai vescovi, rappresentanti degli uffici stampa e personale amministrativo.

Gli incontri sono cominciati quando il documento *Crescere insieme nell'unità e nella missione*, messo a punto dalla Commissione internazionale Iarcum, che promuove i rapporti pastorali tra le due Chiese, ha raccomandato «appuntamenti regolari, tra i vescovi delle due Chiese, per approfondire la fiducia e l'amicizia nell'amore vicendevole di Cristo». Parole scritte nel 2006, cinque anni dopo l'avvio della Iarcum, che ha il compito di implementa-

re il lavoro teologico delle commissioni Arcic, cominciato a metà degli anni Sessanta, dopo il primo incontro ufficiale tra un Papa, Paolo VI, e un arcivescovo anglicano, Michael Ramsey. Seguirono, a quella prima dichiarazione congiunta, una serie di documenti su temi come l'Eucaristia, il ministero ordinato, la visione della figura di Maria.

Mentre il dialogo si intensificava e i rapporti tra le due Chiese diventavano sempre più fraterni anche a livello locale, nuovi ostacoli nascevano, come nel caso del sacerdozio femminile e della benedizione di unioni di persone omosessuali.

«Le questioni che ci separano sono complicate - ha spiegato il reverendo Jeremy Worthen, segretario per i rapporti ecumenici del Council for Christian Unity, ente della Church of England che si occupa di migliorare le relazioni tra le diverse Chiese cristiane - e il problema fondamentale, che continua dai tempi della Riforma di Enrico VIII, ai quali risale la spaccatura tra le due Chiese, riguarda l'autorità».

Infine, l'arcivescovo di Birmingham e copresidente della commissione Arcic, ha parlato di come Papa Francesco sia stato ricordato e citato più volte, nel corso dell'incontro, e di come i vescovi anglicani si siano detti molto contenti della canonizzazione di Papa Paolo VI che ricordano con affetto per il suo incontro storico con il primate anglicano Ramsey, che avviò, appunto, le commissioni Arcic, delle quali la due giorni di Leicester è l'ultimo frutto.

Ulteriori passi nelle relazioni con i luterani

Chiamati all'unità

di FRANCESCO RICUPERO

La settimana di preghiera per l'unità dei cristiani di quest'anno (18-25 gennaio) ha un sapore particolare poiché mette in risalto i progressi compiuti nei rapporti tra cristiani di diverse confessioni. E lo dimostra la pubblicazione lanciata nei giorni scorsi, durante un servizio di preghiera nella cappella del Centro ecumenico di Ginevra, dal titolo: *The Lutheran World Federation's Commitments on the Ecumenical Way to Ecclesial Communion*. Si tratta di un opuscolo di facile consultazione all'interno del quale vengono riassunti i recenti progressi ed elenca i sei modi in cui i luterani promettono di impegnarsi nella ricerca dell'unità piena e visibile di tutti i cristiani. «Essere luterani significa essere ecumenici»: questa convinzione è al centro del documento sugli impegni ecumenici della Flm, dove nella prima parte offre riflessioni teologiche sull'ecumenismo e poi esamina in maniera più approfondita i rapporti ecumenici della Flm e la comprensione luterana dell'ecumenismo. La seconda parte, invece, è il nucleo del documento e

speranza sostenga e plasmi il nostro successivo dialogo. Non fermiamoci ora!».

Con questa pubblicazione, quindi, la Federazione luterana mondiale riafferma i propri impegni ecumenici alla luce di questi ultimi sviluppi. Impegni che sono stati formalmente adottati dal Consiglio della Flm nel 2018, mettendo in pratica la promessa della comunione luterana di essere più responsabile nei confronti dei suoi interlocutori ecumenici. Tutti gli attori coinvolti sono consapevoli che il dialogo è l'unica strada percorribile per raggiungere l'unità in Cristo. Non a caso, il dialogo multilaterale tra i cinque firmatari della *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione*, che si terrà a breve, ha un enorme potenziale poiché ripone grandi speranze. E proprio nei dialoghi, infatti, che gli attori coinvolti cercheranno di trovare quell'unità in Cristo. Un'unità che, dentro le differenze, offre un contributo vitale e di arricchimento. «Con i cattolici - ha ricordato il vescovo finlandese Kaisamari Hiltikka, segretario generale aggiunto per le relazioni ecumeniche e diret-



tore del dipartimento di teologia e testimonianza pubblica della Federazione luterana mondiale - stiamo portando avanti con grande impegno dibattiti teologici costanti e permanenti da più di cinque anni, adesso, però, è giunto il momento di guardare che cosa implica tutto ciò nella vita delle nostre comunità locali».



Il Rettore, i Prorettori, il Senato Accademico, il Consiglio di Amministrazione, l'Assistente Ecclesiastico Generale, i Docenti, il Personale, i Laureati e gli Studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore accompagnano con la preghiera il ritorno alla casa del Padre del

Professore

ASSUNTO

QUADRO ARISTARCHI

merito di Psicologia sociale, medico, stimato allievo di Padre Agostino Genelli e tra i maestri di questo Ateneo, ricordandone con profonda gratitudine e commozione l'alto magistero scientifico e il generoso impegno educativo.

Milano, 21 gennaio 2019

Messaggio delle Chiese in Italia

Comune testimonianza

ROMA, 22. «Come cristiani, siamo stati chiamati a mostrare una comune testimonianza per affermare la giustizia e per essere strumento della Grazia guaritrice di Dio in un mondo frammentato». E quanto propongono quest'anno i responsabili delle Chiese cristiane in Italia alle proprie comunità di riferimento in occasione della settimana di preghiera per l'unità della Chiesa che si concluderà venerdì 25 gennaio con una serie di numerosissime iniziative, in Italia, di preghiere, di celebrazioni, di dibattiti e di tavole rotonde.

In un messaggio pubblicato nel sussidio che accompagna ovunque nel mondo le iniziative per la settimana, i responsabili delle Chiese italiane scrivono: trovandoci «in un mondo inquieto e pieno di arroganza, dove spesso i problemi, gli antagonismi, le inimicizie e le guerre fanno rumore, si corre il rischio di giungere alla propria autodistruzione. Noi cristiani, d'altra parte, continuiamo a essere di scandalo con la nostra divisione e, soprattutto, a essere indifferenti, mostrando irresponsabilità e indolenza davanti alla grandezza di Dio, davanti ai doni e ai beni di Dio nei nostri confronti».

Quest'anno la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani ha per tema un brano tratto da *Deuteronomio*, «Cercate di essere veramente giusti». Da qui, l'invito delle Chiese alle comunità cristiane del nostro paese a «combattere l'ingiustizia ed essere preziosi fratelli di quanti sono vittime dell'ingiustizia. Non dimentichiamo - aggiungono nel messaggio - che l'ingiustizia non solo ha reso più pericolosa la divisione sociale, ma ha anche alimentato le divisioni nelle Chiese, che sono giunte al punto di vivere separatamente per più di mille anni, a volte con fanatismo, odio, senza preghiera e solidarietà. Tutti i cristiani - conclude il messaggio delle Chiese - si devono inginocchiare ai piedi della Croce di Cristo, l'unico modello di amore, di fede, di speranza, di pace e di unità» e costruire insieme «una so-

cietà pacifica e spiritualmente prospera». Il messaggio è firmato per la Conferenza episcopale italiana (Cei) da monsignor Ambrogio Spreafico, vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino, per la Federazione delle Chiese evangeliche in Italia (Fcei) dal presidente Luca Negro e per la Sacra Arcidiocesi ortodossa d'Italia e Malta dal metropolita Gennadios.

Il messaggio congiunto del Consiglio delle Chiese europee e delle Conferenze episcopali d'Europa

Insieme per superare le disuguaglianze

ROMA, 22. La Conferenza delle Chiese europee (Cec) e il Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (Cee), in occasione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, si uniscono in solidarietà con i fratelli e le sorelle d'Indonesia e del resto del mondo per coltivare insieme l'armonia, promuovere la giustizia e proteggere i più deboli. In un messaggio congiunto, a firma di Heikki Huittunen, segretario generale della Cec, e di don Martin Michalicki, segretario generale del Cee, i due organismi religiosi ricordano che le riflessioni di quest'anno, sul tema: «Cercate di essere veramente giusti» (*Deuteronomio* 16, 18-20), sono proposte dalle Chiese dell'Indonesia, un paese che si distingue per la diversità linguistica, culturale, etnica e religiosa. In questa commissione, gli indonesiani convengono secondo il principio del «gotong royong», solidarietà e collaborazione.

«In Europa - si legge nel messaggio congiunto - le disuguaglianze di natura sociale ed economica persistono e accrescono, i rifugiati giungono ai nostri confini indesiderati, e intere comunità sono ancora escluse ed emarginate. Posti davanti

a questa realtà quotidiana, in quanto cristiani, siamo chiamati a essere i testimoni viventi del Corpo di Cristo. Riponiamo speranza in quelle comunità cristiane che offrono totale ospitalità, a dimostrazione della grazia divina e della misericordia che sono state donate a noi in primo luogo. Per mezzo di questo

servizio ci impegniamo a portare a compimento l'unità della Chiesa di Cristo, evidente anche se ancora non del tutto raggiunta».

Il messaggio si conclude ricordando che la Conferenza delle Chiese europee e il Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa «lavorano insieme con costanza e nella

preghiera affinché la venuta del Regno si realizzi qui e ora. Ci sosteniamo a vicenda e supportiamo l'impegno che mira a superare l'ingiustizia e a dare ospitalità e amicizia a coloro che più ne hanno bisogno, a testimonianza della speranza fortemente radicata nella grazia senza eguali di Gesù Cristo».



QUARTIER GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA
Ufficio Amministrativo
Avviso di gara
Il giorno 09/02/2019 sarà esposto presso il Quartier Generale della Guardia di Finanza, Viale XXI Aprile, 21 - Roma - una gara mediante procedura "ad apertura di busta" della somma di lire 17.000.000,00 per la fornitura di servizi di consulenza per analisi chimico-fisiche ed microbiologiche per laboratorio specialistico, rivolto dal Quartier Generale della Guardia di Finanza al numero di gara 01/2019/0141. Per notizie più dettagliate e complete, si rivolge all'appalto bandito di gara pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana - II Serie Speciale "Conti e Gare" - n. 17 del 04/02/2019, nonché a quello pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 866 del 15/02/2019. Sul sito internet del Comparto www.gdf.gov.it potrà essere consultato il bando di gara e la relativa documentazione.

In cammino verso Panamá

Cambiare se stessi per cambiare il mondo

di SILVINA PÉREZ

«S e potessi cambiare il mondo, cosa faresti?». Qualche giorno fa il profilo twitter della Giornata mondiale della gioventù ha lanciato questa domanda. La giovanissima Sofia Sguerrí (19 anni) ha le idee chiare: «Comincerò cambiando noi stessi, bisogna partire da sé perché avvengano i cambiamenti di cui il mondo e la Chiesa hanno bisogno. Insieme possiamo far sì che il mondo diventi di tutti». L'affermazione di Sofia riporta alla mente una frase illuminante di Dostoevskij: «Tutti vogliono cambiare il mondo, nessuno vuole cambiare se stesso» - con la quale lo scrittore russo intendeva celebrare l'umiltà e la capacità della persona di mettersi al servizio della collettività dopo aver compiuto un attento e costruttivo esame di coscienza.

La giovane fiorentina sta vivendo con questo spirito l'intenso periodo della Giornata mondiale della gioventù a Panamá, che inizia il 22 gennaio. Sofia fa parte del gruppo di italiani della pastorale universitaria

Marco Grandi - ospite di una famiglia panamense a Punta Paítilla mentre svolge volontariato sociale - trova complicato decidere quale sia stata l'esperienza più piacevole da quando è cominciata questa «avventura» il 12 gennaio: «È tutto ciò che si impara giorno dopo giorno. Qualunque lingua si parli o qualunque sia il colore della propria pelle, tutti sorridono quando qualcuno dice qualcosa di divertente, tutti ballano con gli altri o apprezzano un abbraccio durante la messa. Non avrei mai pensato che un italiano e un panamense potessero essere così diversi eppure così uguali».

Per Caterina Gori, una dei responsabili che accompagnano il gruppo, «vedere così tanti giovani di diverse culture uniti dallo stesso spirito, concentrati più su ciò che li unisce che su ciò che li separa, è una cosa che riempie di speranza».

Secondo i calcoli della diocesi, più di novecento giovani italiani parteciperanno alla Gmg. Il gruppo lombardo, che ha deciso di raccontare il proprio viaggio sul sito web del servizio nazionale per la pastorale giovanile, insieme con quello toscano è uno dei più numerosi, con i

Tra loro ci sono anche i giovani panamensi Victor e Juan, insieme a padre Arturo, 27 anni, secondo il quale incontri come questo servono a «rinnovare la fede». Afferma che il rispetto per gli altri, la giustizia e la speranza sono alcuni dei valori incoraggiati da questo appuntamento. Il sacerdote ribadisce con allegria determinazione che la Gmg può aiutare i giovani «a non avere timore di annunciare la propria fede. Evangelizzare è anche compito loro, e si può fare in modo coinvolgente».

«Qui ci rendiamo conto che ci sono altre persone che vivono la fede esattamente come noi e che voler an-



Giovani della pastorale latina agli Stati Uniti provenienti dal Texas

ciare a Messa la domenica non ci rende strani», concorda la toscana Maria Paula Artemis, 22 anni, che in questi giorni partecipa alle attività della parrocchia panamense di San'Antonio da Padova. Non crede che la Chiesa trascuri i giovani. Il

peruviano Francisco Molina, 18 anni, è dello stesso avviso, sebbene ammetta che tutti debbano fare la propria parte per rivitalizzare la fede giorno dopo giorno. «Non credo - aggiunge l'italiano Marco Grandi - che alle nuove generazioni manchino

questi valori, perché sono «innati» nei giovani, però credo che li trascurino e che spesso non li mettano in pratica, che sia per l'ambiente sociale che li circonda o per il timore di non vedersi corrisposti».

In queste ultime ore migliaia di giovani latinoamericani, in particolare messicani e brasiliani, continuano ad arrivare a Panamá. Tra loro, un gruppo di settantadue giovani di San Paolo coordinato da José Ignacio, che viaggia con la moglie, conosciuta proprio durante una Gmg. Già da molti anni è fedele a questo appuntamento che, a suo avviso, «aiuta a comprendere l'universalità della Chiesa». Con loro c'è anche la figlia minore Alexandra Wilmore, 16 anni, che attende con ansia l'incontro con il Papa e ha ben chiaro cosa direbbe al Santo Padre se potesse parlargli a tu per tu: «Semplicemente grazie per averci detto di non avere paura di andare controcorrente. Questo ci aiuterà a cambiare il mondo».

Identità e pluralità

Chiara Franco e Marco Grandi sono due dei novecento giovani italiani che in questi giorni stanno vivendo «sul campo» la Giornata mondiale della gioventù a Panamá. Fanno parte di uno dei gruppi più numerosi: per una settimana, senza curarsi dell'umidità, del caldo e dei lunghi spostamenti a piedi, centinaia di migliaia di giovani provenienti da tutto il mondo hanno partecipato alle catechesi con i vescovi, e soprattutto agli incontri con il Papa che li ha esortati a dimostrare tutto il loro entusiasmo, senza la minima intenzione di contenerlo. Le fotografie, per quanto spettacolari, non possono rendere giustizia all'ambiente di festa che circonda la presenza del Papa a Panamá. In questa intervista Chiara e Marco raccontano la loro esperienza.

Avete mai partecipato alla Giornata mondiale della gioventù prima d'ora?

CHIARA FRANCO: Sì, io avevo partecipato alla Gmg di Cracovia. Credo sia molto difficile descrivere queste esperienze a chi non le ha mai fatte, è una cosa che si può solo provare. Si tratta di persone che percorrono migliaia di chilometri in attesa dell'incontro con il Papa e con altri giovani che condividono i loro stessi pensieri e sentimenti. Si svolgono diverse attività ricche di valori, che ti danno la forza di continuare a credere e di proseguire il tuo cammino. La religione non è relegata al passato, è il presente, e con questa esperienza i giovani lo dimostrano.

MARCO GRANDI: Sì, ho avuto l'occasione di partecipare alla Giornata mondiale della gioventù in Brasile e a Cracovia, e sono state alcune delle esperienze più belle della mia vita. In Polonia mi sono soffermato a pensare a me stesso e a cosa Dio si aspetta da me (insieme agli altri), e questo mi ha aiutato fisicamente e

mentalmente. E poi devo dire che all'epoca ho conosciuto ottimi amici che sono diventati una parte importante di me. Vorrei anche aggiungere che la Gmg di Rio non ha aiutato solo me, ma anche mio fratello, visto che lui e la sua fidanzata si sono conosciuti proprio in quell'occasione e si frequentano da allora.

Qual è la cosa che ti piace di più delle esperienze come questa?

CHIARA FRANCO: Poter conoscere gente di ogni parte del mondo e la loro cultura, avere il tempo di riflettere sui piccoli dettagli che nella vita quotidiana spesso passano inosservati, e di conseguenza poter crescere come persona.

MARCO GRANDI: È difficile esprimere un sentimento così intenso, ma io direi che la cosa migliore è tutto ciò che si impara giorno dopo giorno. Qualunque lingua si parli o qualunque sia il colore della propria pelle, tutti sorridono quando qualcuno dice qualcosa di divertente, tutti ballano con gli altri o apprezzano un abbraccio durante la messa. Non avrei mai pensato che un italiano e un panamense potessero essere così diversi eppure così uguali. L'unica cosa che ci differenzia, la cultura, non fa che arricchirci e questo si capisce solo quando si riesce a conoscere davvero le altre persone.

Quali valori si contrappongono a quelli dell'epoca del tutto e subito? Per i giovani è possibile accettare il ritmo molto più lento della Chiesa, che richiede una buona dose di pazienza e speranza?

CHIARA FRANCO: Pazienza, generosità, pienezza, gioia, soddisfazione, sono questi i veri valori dell'esistenza umana.

MARCO GRANDI: Credo che il rispetto per tutte le persone sia una cosa che nasce in modo totalmente spontaneo durante questa esperienza. Il ritmo della Chiesa ci aiuta a capirlo! È incredibile la facilità con cui la gente ti parla, ti racconta della sua cultura e si preoccupa per te.

Credi che alle nuove generazioni manchino questi valori?

MARCO GRANDI: No, non credo che alle nuove generazioni manchino questi valori, perché sono «innati» nei giovani, però credo che li trascurino e che spesso non li mettano in pratica, che sia per l'ambiente sociale che li circonda o per il timore di non vedersi corrisposti.

Come funziona la convivenza con altre culture, identità e abitudini durante la Giornata della gioventù?

CHIARA FRANCO: Dunque, è vero che durante la giornata si incrociano molte lingue diverse e anche se si cerca sempre di tradurre tutto c'è sempre qualche parola difficile che non si riesce a rendere, tuttavia è bellissimo rendersi conto che

per poter comunicare con un'altra persona non è poi così fondamentale parlare la stessa lingua; la Parola di Dio va oltre ogni differenza linguistica; la fede diventa ancora più ricca e più forte quando si prega in lingue diverse.

MARCO GRANDI: Camminare per la strada e vedi gente di tutti i Paesi. Se a un certo punto incontri un gruppo di italiani che sventola la bandiera, li saluti e li abbracci come se li conoscessi da tutta la vita. Le persone sono molto aperte e sempre disponibili a darti una mano.

A cosa pensi che ti servirà questa Gmg?

CHIARA FRANCO: A crescere come persona, a rafforzare valori che spesso vengono dimenticati, a conoscere profondamente molte persone e a farmi degli amici.

Se in questi giorni avessi l'occasione di parlare faccia a faccia con il Papa, che cosa gli chiederesti?

CHIARA FRANCO: Se incontrassi il Papa non gli chiederei nulla, semplicemente lo ringrazierei a nome mio e di tutti i cattolici per il grandissimo lavoro che sta facendo, è un compito molto difficile e mi



Accoglienza ai giovani francesi nella Chiesa di Puerto (provincia di Colón)

della Compagnia di Gesù, formato da più di cento persone di Bologna. Partecipa a un programma di scambio culturale cui aderiscono giovani di diversi paesi. Ne fanno parte anche Dario Gorrini, Chiara Franco e Marco Grandi. Per alcuni è la prima Gmg, altri hanno avuto occasione di vivere questa meravigliosa esperienza a Rio nel 2013, e concordano nel definirla «una delle più belle che abbiamo mai vissute». Per loro è difficile esprimere gli «intensi sentimenti» che stanno provando in questi giorni.

suoi circa trecento partecipanti, ma molti sono partiti anche da diocesi più piccole, come quella di Terni.

Roberto Margaroni, delegato regionale della pastorale giovanile, è particolarmente felice di essere a Panamá «perché la nostra diocesi non partecipava a una Gmg da quella del 2011 a Madrid». Sta vivendo i cosiddetti «giorni della diocesi» ospite di una famiglia nel distretto di San Miguelito, non lontano dalle rovine della vecchia città di Panamá, ed è «entusiasta» dei suoi coinquilini francesi.

Una primizia per l'America centrale

La Giornata mondiale della gioventù 2019 che si svolgerà a Panamá dal 22 al 27 gennaio vedrà la partecipazione di migliaia di giovani di tutto il mondo. Sarà un evento di forte significato per i giovani e sarà presieduto da Papa Francesco. Il Santo Padre ha scelto di celebrare questo incontro proprio a Panamá per dimostrare la sua vicinanza nei confronti dei cristiani e dei giovani che vivono in America centrale. Gli organizzatori attendono l'arrivo di oltre 200.000 pellegrini provenienti da 133 paesi. Circa 30.000 volontari sono già al lavoro per assicurare che tutto si svolga al meglio. Durante le celebrazioni liturgiche, insieme a Papa Francesco, saranno presenti 400 vescovi. I principali fonti di finanziamento sono le iscrizioni dei pellegrini e le donazioni degli sponsor. Il bilancio complessivo della Gmg è di 34 milioni di dollari; sono previsti circa 250 milioni di dollari di introiti, oltre a un notevole

incremento turistico futuro in tutta l'America centrale. La Gmg di Panamá segna anche una primizia: è la prima volta infatti che essa viene celebrata in America centrale. Sebbene il prossimo paese che ospiterà la Gmg venga ufficialmente annunciato solo alla fine della Messa di chiusura, in questa occasione si è saputo che nel 2022 il paese ospite sarà il Portogallo, e il presidente della Repubblica portoghese, Marcelo Rebelo de Sousa, si recerà a Panamá. La vicinanza del Portogallo farà sì che alla prossima Gmg partecipino molti giovani spagnoli ed europei in generale. Nel 1984 san Giovanni Paolo II invitò per la prima volta i giovani a prendere parte a un Giubileo internazionale. Era la domenica delle Palme, e in piazza San Pietro si stava celebrando la messa. Il Papa consegnò ai giovani una grande croce di legno, alta quasi quattro metri, chiedendo loro di portarla in giro per il

mondo. Il Papa li convocò nuovamente l'anno successivo, ma solo il 20 dicembre 1985 annunciò ufficialmente l'istituzione della Giornata mondiale della gioventù. La prima venne celebrata proprio a Roma, nel 1986. Dal 1984 la croce sta girando il mondo, ma l'originale viene conservata in una piccola chiesa vicina a San Pietro ed è oggi considerata una reliquia di Giovanni Paolo II. Durante quello che viene considerato il più grande incontro di giovani cattolici del mondo, essenzialmente si prega, si condividono esperienze e testimonianze con giovani di altre culture e nazionalità, si assiste a incontri di formazione, culturali e ludici, e soprattutto si ascolta che cosa il Papa ha da dire. Il tema di quest'anno ruota attorno alla frase del vangelo di Luca: «Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola». (silvina pérez)



Particolare di un murale lungo dieci metri realizzato in occasione della Giornata

sembra che lo stia svolgendo davvero al meglio. Molte persone pensano solo a chiedere, senza rendersi conto che ringraziare è molto più importante.

MARCO GRANDI: Gli domanderei qual è la cosa che lo aiuta maggiormente ad affrontare le difficoltà della vita quotidiana o qual è il momento in cui si sente più vicino a Dio.

Pensi che la Chiesa dovrebbe tenere i giovani in maggiore considerazione?

CHIARA FRANCO: Nella mia città i giovani sono molto importanti per la Chiesa, e credo che i giovani in generale siano in grado di arricchire molto le persone che li circondano, ma per la Chiesa tutti sono importanti. Non conta l'età, il denaro o il Paese di provenienza, l'importante è mettersi a disposizione di Dio e dei propri fratelli. (silvina pérez)

Papa Francesco a Panamá per la Giornata mondiale della gioventù



di GIANLUCA BICCINI

La Giornata mondiale della gioventù che inizia a Panamá pone sotto i riflettori tutto il Centramerica, dove «in diversi paesi si sta vivendo un periodo davvero difficile». E «i giovani non vogliono continuare a patire varie forme di violenza» con «la privatizzazione di beni fondamentali», ma chiedono invece «cura, comprensione e compassione». Del resto «i centrameritani sono persone di grande coraggio» da cui è possibile «imparare il senso profondo della fede: non hanno nulla, ma vedono che senza Dio non sono niente». Lo spiega il cardinale Kevin Farrell, prefetto del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, che in questa intervista a «L'Osservatore Romano» fa il punto sui preparativi del grande raduno internazionale dei giovani con Papa Francesco, sottolineando in particolare la dimensione territoriale della prima Gmg in America centrale, preceduta da un inedito incontro della gioventù indigena.

Il conto alla rovescia verso Panamá è ormai finito. Che partecipazione si registra in queste ore in base alle iscrizioni?

I numeri cambiano continuamente, di giorno in giorno; al di là dei tanti prenotati – soprattutto da paesi negli altri continenti – è difficile stabilire quanti giovani del

I giovani chiedono ascolto e dialogo

Intervista al cardinale Farrell

dalla Polonia e molti da Germania, Francia, Italia – ma ci sono pellegrinaggi anche dall'Africa e dal Medio Oriente.

Ci sono gruppi particolarmente significativi?

Di significativo, innanzitutto, c'è il quadro di gran parte del Centramerica; in diversi paesi si sta vivendo un periodo davvero difficile sotto diversi punti di vista: sociale, economico, politico, culturale, religioso. I giovani, soprattutto, non vogliono continuare a patire le varie forme di violenza, ma anche la privatizzazione di quei beni fondamentali; chiedono cura, comprensione e compassione. I centrameritani sono persone di grande coraggio. Penso all'ondata migratoria di questi mesi e ai tanti giovani che si sono mossi per cercare un posto migliore. Hanno avuto la forza di alzarsi, lasciare tutto e mettersi in cammino. Da loro dobbiamo imparare il senso profondo della fede: non hanno nulla, ma vedono che senza Dio non sono niente. La Gmg di Panamá aiuterà tutti noi – non solo i giovani – ad ascoltare la parola del Signore e ad applicarla in ogni momento della vita, imparando a prendersi cura l'uno dell'altro, anche se il mondo in cui viviamo è fatto di individualismo, materialismo e isolamento. Ciò di cui abbiamo bisogno è un maggiore rispetto, un amore compassionevole e una reciproca comprensione. Io vedo i giovani che hanno una visione, hanno la generosità di dare la vita e fare qualcosa per il cambiamento. C'è da dire, inoltre, che il nostro Dicastero ha agevolato concretamente la presenza di tanti giovani provenienti dai paesi più poveri e in grave difficoltà, grazie al fondo di solidarietà. Così alla Gmg ci saranno giovani africani, latinoamericani, medio-orientali, come pure da paesi in conflitto.

Questi giovani, che hanno allestito un villaggio indigeno a Panamá City, partecipano anche alla Gmg vera e propria, il cui tema è mariano. Perché secondo lei il Papa lo ha scelto?

Francesco vive una profonda spiritualità mariana, così come il popolo latinoamericano. Maria è l'icona di ogni discepolo che risponde perfettamente alla chiamata di Dio. E i giovani hanno le qualità e le energie per fare altrettanto, per realizzare quel progetto che il Signore ha pensato per ciascuno di loro. Talvolta le difficoltà possono apparire insormontabili, ma le giovani generazioni, alla scuola di Maria, imparano che il sostegno del Signore non viene mai meno. Hanno energia, desiderio e volontà per migliorare un mondo che si mostra stanco, incapace di comunicazioni vitali. Anche il recente Sinodo sui giovani è stato fortemente

caratterizzato da questa prospettiva vocazionale e mariana.

Giunta ormai alla trentaquattresima edizione, la Gmg rappresenta una formula ancora oggi attuale?

Da trentaquattro anni si celebrano le Giornate mondiali dei giovani, una straordinaria intuizione di san Giovanni Paolo II, che si è mostrata essere uno degli eventi più significativi nella storia della Chiesa degli ultimi decenni. Le Gmg cambiano la vita delle persone e danno coraggio ed energia. Mi vengono in mente le parole del profeta Gioele: «I vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni». Penso che i giovani abbiano la soluzione per molte delle crisi del mondo odierno. Sono certo che, anche questa volta, Papa Francesco incoraggerà i giovani radunati a Panamá a partecipare attivamente e da protagonisti alla vita del mondo e al suo rinnovamento. Riferendomi ancora al tema mariano, centrale in tutto il continente latinoamericano, ricordo che dal «sì» di Maria il mondo non è più stato lo stesso. Quanto alla formula oggi in uso, come per ogni grande evento, ci sono degli elementi che hanno tutt'ora validità e che devono permanere, ma si rimane aperti alle novità e all'aggiornamento.

L'appuntamento successivo sarà il forum internazionale dei giovani organizzato dal dicastero a giugno a Roma: com'è nata l'idea?

Lo stile di Papa Francesco nel suo rapportarsi con i giovani è sotto gli occhi di tutti. Nel recente Sinodo, proprio i gesti del Papa, in qualche modo, ne hanno cambiato il processo, perché voleva ascoltare i giovani ed è quello che ha fatto: ha anche pranzato con loro, passeggiato, scherzato. Noi pastori possiamo definire delle linee guida sulla condotta morale, ma abbiamo sempre bisogno di ascoltare i giovani, senza imposizioni dall'alto, riconoscendo che sono ricchi di idee, conoscono bene il mondo e i suoi linguaggi. L'esperienza del Sinodo non è conclusa; il documento finale ha chiesto di dargli continuità, facilitando e promuovendo la ricezione finale dei suoi contenuti e affidando questi compiti non solo alle Chiese locali ma anche ai diversi dicasteri della Curia romana, secondo le proprie competenze in merito alla pastorale giovanile, come il nostro. Il prossimo forum, che già era stato sperimentato in passato – questo sarà l'undicesimo – è nato dal desiderio di continuare il dialogo con i giovani di tutto il mondo. È un'altra tappa del cammino: dal Sinodo a Panamá, e oltre. Per me questa Gmg è cominciata già con il Sinodo dello scorso ottobre e il messaggio è proprio quello di un nuovo inizio: «Prendi coraggio, Dio è con te, muoviti e cambia il mondo!».

Preparativi in abiti tradizionali panamensi per l'accoglienza a Papa Francesco (Ansa)

La croce pellegrina e l'icona di nostra Signora Salus populi Romani della Gmg hanno risvegliato la speranza e la fede di tanti cuori feriti dalla povertà materiale e spirituale nel loro viaggio in Messico, Centro America, Caraibi, Stati Uniti, Venezuela e Panamá.

Durante la Giornata mondiale della gioventù, dal 22 al 27 gennaio 2019, la città di Panamá sarà una grande «casa di preghiera e di promozione cristiana». La parola di Dio risuonerà in ogni momento e in ogni luogo. È tutto pronto per vivere la festa dell'amore di Dio in mezzo a noi. Ma non possiamo dimenticare che a tenerci per mano sarà Maria, che ci parlerà, ci inviterà a conoscere meglio la parola di Dio, ad amare la parola di Dio, a vivere con la parola di Dio e a pensare con la parola di Dio. Ci aiuterà ad avere più fiducia nella parola di Dio. Papa Francesco, come portavoce e vicario di Gesù Cristo, ci rafforzerà e ci confermerà nella fede. Confidate nella parola di Dio! Non vi fidate di altre parole!

Ci sarà un cambiamento fondamentale con la Giornata mondiale della gioventù a Panamá. Dio ci offre un'opportunità d'oro: poter vivere processi per

Un ponte per tutti

di JOSÉ DOMINGO ULLOA MENDIETA

Dio, attraverso il successore di Pietro, ha guardato a Panamá con infinita misericordia, restituendole la sua essenza originale: essere punto d'incontro, di unità e di fraternità, essere ponte per tutti.

La decisione di Papa Francesco di sceglierlo come sede della Giornata mondiale della gioventù segna un'incredibile svolta, non solo per Panamá, ma per tutta la regione centroamericana, che ha vissuto momenti straordinari di comunione ecclesiale, in preparazione di questa festa dei giovani. Viviamo una Gmg inedita: la sua sede non è un paese, ma tutta la regione! L'abbiamo preparata, e ora la celebriamo, come una sola regione.

Grazie Papa Francesco, perché ci ha offerto la preziosa opportunità di essere la capitale della gioventù del mondo, ma soprattutto perché ci ha permesso di preparare e di organizzare una giornata delle periferie, processo in cui abbiamo presentato la figura della Vergine Maria come modello della vita di fede per i giovani del mondo, e in cui la cura della nostra casa comune è stato uno dei temi più approfonditi.

La croce pellegrina e l'icona di nostra Signora Salus populi Romani della Gmg hanno risvegliato la speranza e la fede di tanti cuori feriti dalla povertà materiale e spirituale nel loro viaggio in Messico, Centro America, Caraibi, Stati Uniti, Venezuela e Panamá.

Durante la Giornata mondiale della gioventù, dal 22 al 27 gennaio 2019, la città di Panamá sarà una grande «casa di preghiera e di promozione cristiana». La parola di Dio risuonerà in ogni momento e in ogni luogo. È tutto pronto per vivere la festa dell'amore di Dio in mezzo a noi. Ma non possiamo dimenticare che a tenerci per mano sarà Maria, che ci parlerà, ci inviterà a conoscere meglio la parola di Dio, ad amare la parola di Dio, a vivere con la parola di Dio e a pensare con la parola di Dio. Ci aiuterà ad avere più fiducia nella parola di Dio. Papa Francesco, come portavoce e vicario di Gesù Cristo, ci rafforzerà e ci confermerà nella fede. Confidate nella parola di Dio! Non vi fidate di altre parole!

Ci sarà un cambiamento fondamentale con la Giornata mondiale della gioventù a Panamá. Dio ci offre un'opportunità d'oro: poter vivere processi per

evangelizzare e uscire evangelizzati, secondo lo stile proprio di una gioventù gioiosa e sicura di sapere dove ha posto il suo cuore. I giovani sono i protagonisti che possono contribuire a trasformare con la gioia del Vangelo le situazioni d'ingiustizia e d'iniquità.

Siamo convinti che dopo la Giornata mondiale della gioventù avremo giovani che con coraggio andranno incontro ad altri giovani che si sono allontanati, che vivono in situazione di vulnerabilità, di rischio sociale, per mostrare loro con gioia che c'è un'altra realtà, che c'è speranza in mezzo al dolore e alla sofferenza. Questa giornata sfida la gioventù a essere presente nel mondo digitale per connettere i giovani non con il cellulare o le



Preparativi in abiti tradizionali panamensi per l'accoglienza a Papa Francesco (Ansa)

reti sociali, ma con Dio, con altri giovani, con il mondo reale.

Perciò la Giornata mondiale della gioventù è una opportunità preziosa. Desideriamo ascoltare da Papa Francesco le prime parole d'incoraggiamento per incamminarci verso un vero accompagnamento pastorale del mondo giovanile.

Che questa primavera per la Chiesa e per la società venga proprio da Panamá e sia un segno importante della benedizione che abbiamo ricevuto da quando la fede è giunta in questo istmo per mano della Vergine Maria, con il titolo di «Santa Maria la Antigua».

Ora più che mai dobbiamo e vogliamo essere questa Chiesa in uscita, che va nelle periferie essenziali e geografiche, per mostrare l'amore e la misericordia di Dio, attraverso l'impegno e il protagonismo della nostra gioventù.

* Arcivescovo di Panamá



La mattina di martedì 22 gennaio Papa Francesco si è recato nella basilica di Santa Maria Maggiore per affidare alla Salus populi Romani il suo viaggio a Panamá

Centramerica riusciranno comunque a esserci soprattutto nelle celebrazioni finali. Le cifre sono destinate a crescere; l'esperienza ci dice che alla fine i giovani presenti sono il triplo di quelli registrati, perché molti non hanno bisogno di particolari servizi, agevolazioni, o altro. Alcuni dati possono indicare la prospettiva delle presenze: circa tremila i volontari, quasi quattrocento i vescovi attesi, duemila i sacerdoti. Bisogna comunque tener conto del paese ospitante, delle condizioni sociali, ma anche del contagioso entusiasmo che già pervade Panamá e che avrà il suo culmine con la presenza del Pontefice.

È possibile tracciare un identikit di chi si è messo in viaggio?

Il popolo dei giovani ha il volto e i segni del futuro ed è una risorsa che offre una continua ispirazione per la vita della Chiesa. Noi adulti possiamo avere maggiore esperienza, forse anche una conoscenza di più cose, ma il coraggio e l'ispirazione a uscire e operare appartiene ai giovani! Essi sono il motore di ogni società. A Panamá sono ben rappresentati i cinque continenti – penso al migliaio di iscritti dalla sola Australia – anche se predomina la presenza dei paesi del Centro America. Delegazioni importanti vengono dall'Europa – oltre 3000

Possesso cardinalizio

Sabato 26 gennaio il cardinale Aquilino Bocos Merino prenderà possesso della diaconia di Santa Lucia del Gonfalone. Ne dà notizia l'Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice, specificando che il porporato claretiano si recerà alle 18.30 nella chiesa in via dei Banchi Vecchi 12.

Nomine episcopali negli Stati Uniti d'America

Joseph L. Coffey
ausiliare
dell'Ordinariato militare

Nato il 31 maggio 1960 in Minnesota, è il quinto di nove figli di una famiglia cattolica di Philadelphia, dove ha frequentato la scuola primaria. Nel 1978 è entrato nella Archbishop Carol High School. Nel 1982 ha frequentato la La Salle University di Philadelphia seguendo un corso semestrale alla Sorbona a Parigi. Dal 1995 al 2002 è stato nel St. Charles Borromeo Seminary di Philadelphia, dove ha conseguito gli studi istituzionali fino al titolo di M.A. Moral Theology. È stato ordinato sacerdote il 18 maggio 1996. Dal 1996 al 2001 ha ricoperto diversi uffici pastorali: vicario parrocchiale presso la St. Katherine of Siena Parish; direttore spirituale della Legion of Mary (Holy Family Curia),

capellano militare presso la United States Naval Reserve e membro del consiglio presbiterale dell'arcidiocesi. Dal 2001 è entrato in servizio come capellano militare della United States Navy, dove ricopre il grado di capitano, con il compito di reclutatore nel Chaplain Corps.

William J. Muhm
ausiliare
dell'Ordinariato militare

È nato il 27 giugno 1957 a Billings, Montana. Ha frequentato la scuola primaria e secondaria a Denver e le superiori presso l'Istituto Colorado School of Mines a Golden e la Colorado State University a Fort Collins. Gli studi istituzionali sono stati svolti presso il St. Joseph's Seminary a Yonkers, New York.

Ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 13 maggio 1995 nella St. Patrick's Cathedral a New York, dal cardinale John O'Connor ed è stato incardinato nella medesima arcidiocesi. Ha ricoperto gli uffici pastorali di vicario parrocchiale della St. Ann Parish a Ossining e nella parrocchia Holy Family in Sten Island. Dal 1998 al 2018 ha svolto il suo ministero come capellano militare presso la United States Navy, luogo dove prima dell'ordinazione aveva svolto il servizio militare. Terminato il ministero come capellano militare nel 2018 si è congedato con il grado di capitano. Nello stesso anno ha partecipato a un corso di formazione offerto dall'Institute for Ongoing Theological Education presso il Pontificio collegio Nordamericano a Roma. Il 1° dicembre 2018 è stato nominato amministratore parrocchiale della Most Precious Blood Parish a Walden (New York).